

Anno II - N. 7-8



Aprile 1944

izzorno

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO:

1. — Palmiro Togliatti.
2. — L'appello del Capo del Partito Comunista agli italiani.
3. — La dichiarazione alla stampa.
4. — La politica del Partito Comunista.
5. — Il significato ed il valore dell'iniziativa del compagno Ercoli.
6. — I fondamenti democratici della nuova Jugoslavia.
7. — Gli organi di potere in Francia dopo la liberazione.
8. — Risultati e deficienze del nostro lavoro tra le donne.
9. — *Vita di Partito*: Fronte unico di lotta di tutte le forze nazionali. - Smascheriamo i nemici del Partito della classe lavoratrice.

PALMIRO TOGLIATTI

E' il capo del nostro Partito. Trenta anni di ininterrotta milizia, intessuta di battaglie memorabili, di una straordinaria operosità, nelle condizioni più difficili, nei momenti più duri, in Italia e all'estero: l'esilio, la prigionia in Italia, in Svizzera, in Francia: tutta una vita di lavoro e di lotta nei posti di maggiore responsabilità, la partecipazione attiva alle più grandi esperienze politiche e sociali del nostro tempo: in Italia, in U.R.S.S., in Francia, in Spagna, in Germania; un'adesione profonda, senza riserva ai principi marxisti-leninisti, e quasi un amore inesaurito e chiaroveggente per il nostro paese e per il nostro popolo e la chiara coscienza dei destini della classe operaia; un'intelligenza straordinariamente acuta, una volontà tenace, un raro senso della realtà e dell'equilibrio, una maturità ed una sicurezza di giudizio eccezionali, gli valgono da molti anni la fiducia incontestata, non solo dell'avanguardia comunista, ma della parte più attiva della classe operaia.

Già nel movimento dell'ORDINE NUOVO aveva per unanime riconoscimento un posto di primo piano accanto ad Antonio Gramsci, al quale era legato da una stretta comunione d'idee, di preparazione e di formazione intellettuale, di senso politico e di spirito rivoluzionario. Fu in quegli anni lontani dell'altro dopo-guerra, redattore capo dell'*Ordine Nuovo*, segretario della sezione socialista torinese, poi membro del Comitato Centrale del Partito Comunista e, a Roma, redattore capo del *Comunista*.

Messo al muro dagli squadristi scatenati nei torbidi giorni della Marcia su Roma, sfuggì miracolosamente alla fucilazione. Attese per qualche tempo alla pubblicazione dell'*Ordine Nuovo* illegale ed alla direzione del movimento torinese; poi entrò nella Segreteria del Partito. Iniziò, mentre Gramsci era ancora all'estero, la lotta contro l'estremismo bordighiano e per la fusione con gli internazionalisti del P.S.I. Pubblicò lo *Stato Operaio* e preparò l'uscita dell'*Unità*. Dal 1927, i comunisti italiani riconobbero in lui il Capo del Partito, il migliore, il più fedele e sicuro continuatore di Gramsci, arrestato e condannato ad una morte lenta nelle prigioni fasciste. Non c'è campo dell'attività del nostro Partito dove egli non abbia lasciato la sua netta, inconfondibile impronta.

Per vent'anni membro dell'Esecutivo dell'Internazionale Comunista, passò alcuni anni a Mosca e nel 1935, al Settimo Congresso (dove presentò un rapporto rimasto celebre sulla lotta contro la guerra ed il fascismo), fu eletto segretario dell'Internazionale. Rimase a quel posto fino allo scioglimento dell'Internazionale stessa, ma anche sotto l'assillo di gravose preoccupazioni, i problemi italiani rimasero sempre al centro della sua attenzione.

Alieno da ogni settarismo come da ogni opportunismo, fu tra i più ardenti e convinti assertori della politica del Fronte Popolare, come supremo tentativo per scongiurare la catastrofica minaccia della guerra hitlero-fascista incombente sull'Europa, e a quella politica si consacrò con tutte le sue energie e la sua intelligenza. Ebbe una parte preminente in questa lotta internazionale contro l'hitlerismo ed il fascismo. Fu in Spagna e mise tutte le sue qualità, le sue energie, il suo coraggio al servizio della guerra per la libertà. Fu tra gli ultimi a lasciare il paese, mettendo a repentaglio la libertà e la vita.

In quegli anni non si stancò di denunciare il tradimento di Mussolini, l'asservimento dell'Italia ai tedeschi, di incitare gli italiani a lottare per la loro indipendenza.

Scoppiata la guerra, la sua grande preoccupazione fu quella di salvare l'Italia dalla catastrofe, e indirizzò il Partito in quella politica di unione degli italiani nella lotta contro i tedeschi e contro il regime di Mussolini, alla quale, con la sua iniziativa politica, egli dà oggi un nuovo potente impulso.

Egli è ora rientrato in Patria e la sua voce, che chiama tutti gli italiani alla lotta per la liberazione, la rinascita e la salvezza del paese, ha avuto in tutta l'Europa un'immensa risonanza.

E non poteva essere diversamente. La sua è la voce di un grande uomo politico, di un grande patriota che non lascerà nulla di intentato, che non rifuggerà da nessun sacrificio, per assicurare all'Italia ed al popolo italiano una sorte migliore. La sua voce è la stessa della classe operaia italiana, che si è messa risolutamente all'avanguardia della guerra di liberazione nazionale, della guerra per l'indipendenza e la libertà; conscio che dall'esito di questa guerra dipende l'avvenire del paese, ma anche tutto il suo avvenire.

L'appello del Capo del P. C. I. agli italiani

Sabato 1° aprile il compagno Palmiro Togliatti, capo del Partito Comunista Italiano, ha pronunciato alla radio il seguente appello agli italiani delle regioni occupate dai tedeschi:

Cittadini delle città e delle regioni dell'Italia occupata dall'esercito dei banditi hitleriani!

Fratelli, amici, compagni!

Giunto a Napoli, in terra italiana libera, da pochi giorni, per occupare il mio posto di lotta alla testa del Partito Comunista Italiano, invio a voi tutti, a voi che soffrite sotto il giogo dell'occupazione tedesca, e soprattutto, a voi che lottate per spezzare questo giogo, il mio saluto di combattente per la libertà, l'indipendenza, per la rinascita del nostro paese.

So che non ho bisogno di spendere parole per denunciare a voi la situazione orribile, la catastrofe nazionale nella quale è stata portata l'Italia. Voi vivete ogni giorno, ogni ora, questa tragedia; e la vivete nei suoi aspetti più sanguinosi: ogni giorno, ogni ora, voi vedete il suolo sacro della Patria calpestato da un barbaro invasore straniero, corso da bande di predoni, di assassini dediti al saccheggio, intriso del sangue dei Patrioti e di cittadini innocenti, oppure rei soltanto di avere impugnato le armi in difesa della Patria e della libertà.

Ogni giorno voi assistete, pieno l'animo di odio e di vergogna, allo spettacolo infame dei residui immondi del regime fascista, che si mettono al servizio del nemico, dell'invasore dell'Italia, del carnefice dei nostri fratelli. Dopo venti anni di schiavitù, dopo vent'anni in cui il popolo è stato costretto a subire la prepotenza degli uomini del regime che pretendevano di essere incarnazione degli interessi e degli ideali nazionali, oggi voi, più di tutti gli altri italiani, avete modo di vedere e di toccare con mano chi erano e chi sono questi uomini, questo regime.

Il fascismo è l'autore della catastrofe del nostro paese, di una catastrofe che non ha precedenti nella storia.

Mussolini è il più abietto dei venduti, dei traditori, che mai abbiano visto la luce del sole. Oggi questo Giuda infame osa ancora posare a capo politico, osa parlare di repubblica, di problemi e di riforme sociali, lui che ha rovinato l'Italia, che l'ha fatta divorare pezzo a pezzo dai suoi gerarchi, che ha tolto il pane ai lavoratori, al Paese la libertà e l'onore, che ha portato l'Italia alla disfatta militare, che l'ha venduta ai tedeschi, che la sta facendo distruggere dalle bande di Hitler.

Cittadini, italiani!

Quando quest'uomo finalmente, vinta la guerra, sarà rimesso nelle mani della giustizia del nostro Paese e dei popoli liberi, nessun castigo sarà pari ai delitti che egli ha commesso!

Cittadini, italiani!

La lotta per la liberazione del nostro Paese è oggi il dovere elementare di ognuno di voi tanto nella zona libera quanto nelle zone occupate.

E' vero, qui nelle terre già liberate, gli eserciti delle grandi potenze democratiche, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, conducono con i loro mezzi potenti la guerra per schiacciare le orde hitleriane. Noi siamo riconoscenti a questi eserciti e a questi paesi che sono venuti tra di noi spiegando la grande bandiera della libertà. Noi siamo loro riconoscenti di aver portato il colpo che ha fatto crollare, il 25 luglio, il putrido edificio della tirannide fascista, già minato dalla sorda ribellione, da movimenti aperti di popolo.

Noi guardiamo con entusiasmo alle vittorie e all'avanzata grandiosa dell'Esercito Rosso dell'Unione Sovietica, che hanno spinto la Germania hitleriana sul Forlo della definitiva catastrofe. Ma l'Italia è il nostro Paese, è la madre comune di tutti noi; ed è dovere nostro, dovere di noi cittadini italiani, uomini e donne, adulti e giovani, combattere per la sua libertà ed il suo onore.

L'unità di tutti i buoni italiani nella guerra per la liberazione della Patria, ecco quale è il nostro dovere primordiale. Non vi è partito, non vi è classe o gruppo sociale il quale possa sottrarsi a questo dovere. E qui voglio rivolgermi, in modo particolare, ai lavoratori, agli operai.

L'immondo traditore e somaro di Predappio si sbaglia ancora una volta

di grosso se crede che le sue ciancie di espropriazione, e di socializzazione traggano in inganno gli operai italiani. Ogni operaio italiano, ogni operaio che ha una coscienza di classe ed una coscienza nazionale, sa come rispondergli.

Operai! Compagni!

Alla vergognosa demagogia fascista oggi si risponde a colpi di fucile, schiacciandosi in prima fila nella guerra per liberare l'Italia dai tedeschi e dai loro servitori fascisti e combattendo con tutte le forze per schiacciare definitivamente Mussolini ed Hitler. Per questo, ciascuno di noi cerchi con le sue forze di combattere finchè venga realizzata al più presto e completamente l'adunata più larga e simbolica di tutte le forze nazionali della guerra e per la guerra.

Noi siamo favorevoli a tutto ciò che rende forte il nostro Paese per la guerra. Siamo contrari a tutto ciò che l'indebolisce.

Nella zona libera gli sforzi del nostro Partito saranno tutti intesi ad ottenere che si crei una situazione nella quale venga dato a voi, fratelli delle regioni occupate, quell'aiuto, non solo morale, ma materiale e concreto di cui c'è bisogno per liberarvi.

Noi dobbiamo affrettare il più che sia possibile l'ora della vostra liberazione. Per questo vogliamo che l'Italia partecipi in modo attivo ed in modo effettivo alla guerra per lo schiacciamento della Germania.

Nelle file dei Patrioti che si battono per la libertà del Paese vi è posto per tutti gli italiani, purchè abbiano nel cuore l'amore del nostro Paese, il desiderio ardente di liberarlo e l'odio sacro contro l'invasore tedesco e contro i tiranni ed i banditi che hanno portato l'Italia alla catastrofe d'oggi.

Organizzate dunque l'unità di tutte le forze nazionali nei Comitati di Liberazione e sotto la loro guida l'unità dei Patrioti nei gruppi armati di lotta, nei gruppi di volontari armati della libertà. In questa unità noi vogliamo trovare e troveremo la forza necessaria per organizzare, in un giorno non lontano, in relazione con l'avanzata irresistibile delle armate della libertà su tutti i fronti, l'insurrezione di tutto il popolo italiano contro i tedeschi.

Coraggio, amici e compagni!

Decisione ed audacia nella lotta!

I sacrifici e le vittime sono oggi inevitabili! E' col nostro sangue che noi oggi riconquistiamo la libertà, riscattiamo l'onore del nostro Paese, riapriamo le vie di una sicura rinascita.

L'Italia deve tornare e tornerà ad essere, per opera del suo popolo, un Paese libero, unito, indipendente, rispettato nel mondo. Condizione prima ed indispensabile per questa rinascita è oggi la nostra unità e la nostra lotta contro l'invasore.

Per la libertà e la salvezza del Paese! Per schiacciare l'invasore tedesco, per sterminare i traditori della Patria, organizzatevi, combattete!

LA VITTORIA SARA' NOSTRA!

La dichiarazione alla stampa

Le radio delle Nazioni Alleate hanno dato il riassunto, che noi pubblichiamo, della dichiarazione che il compagno Ercoli, a nome del Partito Comunista, ha pubblicato a Napoli su l'Unità, nella quale egli parla chiaramente della necessità di uscire dal vicolo cieco nel quale sono entrati gradualmente dopo l'armistizio i partiti politici della parte libera dell'Italia.

Nella dichiarazione, rilevando che l'Italia deve condurre e vincere la guerra contro i tedeschi, Ercoli ha precisato la politica del Partito Comunista Italiano. Nel quadro di un largo fronte dei partiti antifascisti, oggi l'essenziale è garantire l'unità delle forze nazionali. Il nostro Paese è indebolito e non ispira fiducia a causa della situazione creata: da una parte un Governo che non ha autorità perchè non gode dell'appoggio delle grandi masse; dall'altra parte un vasto movimento popolare organizzato dalle masse che non partecipa alla direzione governativa. I partiti antifascisti, senza rinunciare ai loro principi, debbono discutere seriamente questa situazione con senso di responsabilità, per stabilire la base di un programma militare e del proprio programma nel campo della rinascita.

La definitiva epurazione della vita nazionale dal fascismo è la condizione elementare per la condotta della guerra e la condizione primordiale per la rinascita nazionale. Non si pone la questione di fare vendetta o di fare la morale,

di eliminare, per esempio, dall'esercito ufficiali esperti e capaci, assolutamente necessari per condurre la guerra. Tuttavia vi sono due cose da considerarsi: 1) il Paese è stato condotto sull'orlo della catastrofe e non si può passare sotto silenzio la questione della responsabilità per questa situazione; 2) si deve condurre e vincere la guerra contro i tedeschi.

Il Partito Comunista deve agire d'accordo con il Partito Socialista e alleato con tutte le forze antifasciste del Paese. Compito dei partiti antifascisti: ottenere l'intervento effettivo dell'Italia contro la Germania; assumere la parte di spettatori sarebbe non un errore, ma un delitto. Il Partito Comunista Italiano deve innalzare la bandiera nazionale tradita dal fascismo e dai gruppi al potere. Ercoli ha apprezzato gli sforzi congiunti di tutti i liberali e democratici ed ha posto in rilievo il contributo di Sforza e Croce.

Il Partito Comunista è un Partito per principio repubblicano e al momento opportuno proporrà la trasformazione dello Stato italiano in Repubblica democratica; ma nel momento attuale occorre soprassedere alla soluzione di questa questione. La cosa sarebbe diversa se si potesse ottenere l'abdicazione del re, ma poiché ciò si è rivelato impossibile, questa circostanza non deve essere di ostacolo agli sforzi per trovare l'unità. Nella sua dichiarazione Ercoli dice chiaramente che la proposta del Partito Comunista Italiano presuppone il rinvio dell'abdicazione del re: «Noi siamo per tutto ciò che rafforza la lotta contro la Germania e siamo contro tutto ciò che la indebolisce».

«Noi vogliamo — conclude la dichiarazione — che l'esercito italiano sia potente e grande. Inglese e americani sono sbarcati sul nostro territorio per aiutarci. Noi non faremo nulla che possa pregiudicare la loro causa, ma vogliamo che l'esercito italiano combatta e vinca. Per assicurare il funzionamento del nostro Esercito e della nostra Marina non ci rivolgeremo a professori e commercianti, ma a generali ed ammiragli».

La politica del Partito Comunista

Il compagno Togliatti, in un'intervista concessa il 17 aprile al corrispondente speciale della *Reuter*, Cecil Spriggs, ha dato le seguenti risposte alle domande postegli circa la politica del Partito Comunista:

C. S. — Se il P. C. dovesse conseguire la maggioranza parlamentare in un'Italia democratica, quale posizione assumerebbe l'Italia nelle sue relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna, Stati Uniti ed America Latina?

T. — Quell'Italia democratica e progressista che speriamo di creare dopo la guerra, dovrà sviluppare saldi rapporti di amicizia e collaborazione con le nazioni anglosassoni e con le nazioni sud-americane. Una tale politica sarà indispensabile non solo al mantenimento dell'ordine internazionale, ma anche alla ricostruzione dell'Italia.

C. S. — Quali sono i punti principali del programma politico che il P. C. propone per far sì che l'Italia possa conseguire le condizioni necessarie ad una pace giusta e duratura?

T. — L'Italia non deve dimenticare che essa è costretta a riparare a tutti i danni e a quelle perdite che il fascismo ha inflitto ai popoli contro i quali sono stati commessi barbari atti di aggressione. Per conseguire una pace giusta e duratura, il popolo italiano deve rinunciare per sempre ad ogni politica di aggressione e di conquista contro altri popoli indipendenti.

C. S. — Su che piano la politica nazionale del P. C. sta in rapporto alla politica internazionale del P. C. in tutto il mondo?

T. — I comunisti in tutte le nazioni sono all'avanguardia per sconfiggere e schiacciare al più presto possibile la Germania hitleriana. La politica comunista ha questo elemento comune in tutti i paesi, ed è rivolta al benessere di tutta l'umanità. Ma in ogni azione i comunisti difendono in particolare gli interessi del popolo lavoratore e della massa operaia.

C. S. — Vuol dire qualcosa ai lavoratori della Trade-Unione e prospettare la situazione attuale e le speranze dei lavoratori italiani?

T. — Speriamo, anzi siamo certi che i lavoratori organizzati di Gran Bretagna non hanno mai mancato di distinguere tra le classi lavoratrici italiane ed il popolo italiano da una parte ed il regime fascista dall'altra.

I lavoratori italiani hanno sempre ammirato il movimento della classe lavoratrice inglese e attendono con ansia il giorno in cui questi legami di solidarietà potranno nuovamente venire riallacciati tra i due movimenti.

Il significato ed il valore dell'iniziativa del compagno Ercoli

Se l'iniziativa presa in nome del Partito Comunista dal compagno Ercoli, per la creazione di un Governo nazionale democratico è stata salutata dalla classe operaia e dalle grandi masse popolari, con profondo spirito di comprensione e accolta con senso di sollievo, l'annuncio della costituzione del nuovo Governo nell'Italia liberata, che quell'iniziativa corona, è stata salutata dall'entusiasmo e dal consenso generale. Il 22 aprile il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, espressione dei partiti antifascisti dell'Italia occupata dai tedeschi che da sette mesi conduce e guida la lotta del popolo italiano contro l'invasore nazista ed i suoi servi mussoliniani, ha votato un o. d. g. in cui, affermato che « una maggiore e più attiva partecipazione dell'Italia alla guerra di Liberazione contro la Germania hitleriana e a fianco delle Nazioni Unite è condizione primordiale per la salvezza della Patria, per una rapida liberazione del suo territorio e perchè il paese si riscatti dalle responsabilità dei crimini mussoliniani e sia accolto nella fraterna comunità dei popoli liberi » dichiarava — compiacendosi della rinsaldata unità del Comitato di L. N., che ha deluso le speranze fasciste — di collaborare pienamente col Governo democratico ora costituito a Napoli con la partecipazione dei partiti antifascisti, Governo che dovrà condurre la guerra per la liberazione del Paese e per l'annientamento dei residui fascisti.

A giorni avremo la dichiarazione politica del nuovo Governo che conterrà il programma immediato di realizzazione, che dovrà potenziare al massimo lo sforzo bellico della nazione, a fianco dei paesi alleati, per la più rapida fine della guerra; ma fin d'ora il popolo italiano sa di avere un Governo in cui esso è pienamente rappresentato da quei partiti e da quegli uomini politici che non hanno mai piegato dinanzi al fascismo, hanno anzi costantemente combattuto a prezzo di sacrifici senza nome l'odiato regime, Governo che è sorto soprattutto per creare un potente esercito nazionale, l'esercito della liberazione.

Ad esserne colpito in pieno è stato il governo fantoccio di Mussolini che, consapevole del grande valore e significato dell'iniziativa del nostro Partito, tentò in tutti i modi di intorbidire le acque, di suscitare dubbi e creare confusione nel popolo, specialmente in mezzo alla piccola borghesia che fu la sua grande massa di manovra nel '22 e costituì poi la base principale di massa del suo dominio.

Isolato sempre più dall'odio e dal disprezzo di tutti gli italiani per la vile opera di sgherro al servizio dell'occupante tedesco, il governo dei traditori fascisti ha creduto di suscitare attorno a sé interesse e considerazione, sollecitando dal padrone hitleriano una messa in scena politica non nuova agli italiani da quando, inaugurata la politica dell'Asse, avevano luogo « gli storici convegni » tra i due « più grandi uomini politici, tra i massimi condottieri di popolo del mondo ».

Ma Hitler è fallito come uomo politico e come stratega e Mussolini non è che un spregevole lacchè, per cui lo « storico incontro » ha rinfocolato in Italia l'odio contro il miserabile relitto politico, capo dell'« unico governo esistente in Italia » per grazia di Hitler. Mussolini ha suscitato il colmo dell'indignazione, passando in rivista soldati italiani, che, inquadrati e comandati dai tedeschi, sono quei ragazzi italiani che dopo l'8 settembre e in seguito, con le razzie e con bandi di fucilazione, sono stati deportati in Germania, chiusi nei campi di concentramento a patire la fame e sevizie, e obbligati poi a diventare carne da cannone del nazi-fascismo.

Nelle fabbriche, nei campi, nelle famiglie, in tutti i ceti sociali, l'iniziativa del nostro Partito ha avuto una risonanza immensa e favorevole; da tutti è stato avvertito che il capo del nostro Partito aveva pronunciato la parola decisiva, indicato l'unica via di salvezza; e tutti oggi riconoscono che se il popolo italiano ha un Governo che lo guiderà efficacemente nella sua lotta per l'indipendenza e la libertà, il merito spetta al Partito Comunista ed all'iniziativa del suo capo.

Qual'era infatti la situazione in Italia nel momento in cui il compagno Togliatti ha lanciato il suo appello alla Nazione? Nell'Italia occupata dai tedeschi, tutte le forze del popolo, con alla testa la classe operaia guidate dal C. di L. N. erano tese, come sono, nella guerra a morte contro il nemico nazi-fascista; nell'Italia liberata invece, cioè proprio là dove più si sarebbe potuto fare, era

mancata finora un'attiva ed efficace partecipazione del popolo ad essa. Nelle *Isvetia* del 30 marzo, in un editoriale dedicato appunto alla « questione italiana » si dicevano le ragioni, ribadite il 16 aprile da Viscinski che aveva aggiornato alcuni mesi nell'Italia meridionale, della esistenza di quella situazione.

« L'Italia è una grande base di operazioni per gli alleati nella lotta contro la Germania e ha un'enorme importanza per affrettare la sua sconfitta. Sono passati 7 mesi dall'armistizio con gli Alleati, periodo abbastanza grande per unire le forze antifasciste dell'Italia liberata ai fini della partecipazione attiva agli sforzi bellici degli Alleati contro le forze armate di Hitler e le bande fasciste mussoliniane. Per contro, invece di una simile unione delle forze democratiche antifasciste, nell'Italia liberata si è assistito ad una lotta interna fra il Governo Badoglio, appoggiato da certi gruppi che esprimono la loro decisione a partecipare alla lotta contro i tedeschi ed i fascisti e la Giunta esecutiva permanente, nominata dal Congresso dei partiti antifascisti di Bari, sostenuta da un'unione abbastanza larga di elementi democratici che esprimono la volontà di agire attivamente con gli Alleati contro la Germania.

L'eliminazione di un simile stato di cose, che va solo a profitto dei nemici degli Alleati e la creazione senza ulteriore indugio di un governo capace di unire queste forze nell'interesse della lotta comune degli Alleati contro la Germania e allo scopo di accelerarne la sconfitta, è questione improrogabile ».

Infatti il prolungarsi di quella situazione avrebbe condotto l'Italia alla rovina e le *Isvetia*, rispondendo a Churchill che in un suo discorso del marzo aveva dichiarato che gli Alleati ritenevano il Governo di Badoglio non sostituibile in questo momento e rimandato il riesame della questione a dopo la presa di Roma, si domandavano: gli Alleati hanno forse interesse a volere la catastrofe dell'Italia? Intanto la decisione presa da Churchill non era stata esaminata da tutte e tre le nazioni alleate, notava l'organo sovietico, nè quella soluzione era stata convenuta alle conferenze di Mosca e di Teheran, come non era stato oggetto di comune esame delle Nazioni Unite il problema della permanenza o meno del re a capo dello Stato italiano; per cui, pienamente giustificati sono i passi compiuti dal Governo dell'U.R.S.S.: 1) per riallacciare i rapporti diplomatici col Governo Badoglio perchè solo l'Unione Sovietica, delle tre grandi potenze alleate non aveva relazioni dirette con il Governo italiano; 2) di rivolgersi al Governo degli Stati Uniti e di Gran Bretagna, allo scopo di esaminare insieme la questione dei provvedimenti da prendere per l'unione di tutte le forze antifasciste dell'Italia liberata, sulla base di un adeguato allargamento del Governo di Badoglio mediante l'inclusione in esso dei rappresentanti dei partiti antifascisti ora che la vittoriosa avanzata dell'Armata Rossa verso i paesi danubiani rende quanto mai necessaria ed urgente la valorizzazione di tutte le risorse, specie dell'Italia liberata, come importantissima base di operazioni per gli alleati.

Mentre nel campo internazionale, l'iniziativa dell'U.R.S.S. veniva accettata dalle due altre grandi Potenze, in Italia Badoglio pubblicava una dichiarazione, accettata anche dal re, con la quale egli si impegnava ad accogliere la costituzione di un Governo dei partiti antifascisti, ma dopo la liberazione di Roma; la democratizzazione della vita dello Stato con l'epurazione dei suoi istituti dagli elementi fascisti; a indire dopo quattro mesi dalla fine della guerra le elezioni per un'Assemblea Parlamentare i cui poteri comprendono anche quelli di decidere sugli istituti fondamentali dello Stato, mentre la monarchia si impegna a rispettare la volontà del popolo italiano, espressa appunto da questa assemblea. L'importanza di questa dichiarazione sta nell'accettazione da parte di Badoglio e del re, della Costituente, e della subordinazione ad essa della sorte della monarchia; nell'impegno dell'effettiva eliminazione del fascismo e nel riconoscimento della necessità di un Governo dei partiti antifascisti.

Questo nuovo, importante mutamento nella condotta del Governo di Badoglio e della monarchia, non fu preso nella dovuta considerazione dalla Giunta Esecutiva di Bari. Sembrava che sia da parte del re e di Badoglio, che rimandavano a dopo la presa di Roma la questione del nuovo Governo, sia da parte della Giunta Esecutiva di Bari, irrigidita sulla richiesta dell'abdicazione immediata del monarca, si fosse dimenticato che il compito politico essenziale del momento era di ottenere l'intervento effettivo dell'Italia contro la Germania e che, di fronte a tale primordiale esigenza, « assumere la parte di spettatore sarebbe stato non un errore, ma un delitto » (Ercoli).

Ad uscire da questo vicolo cieco, ecco l'appello del Partito Comunista, rivolto al popolo italiano dal suo capo, ecco la sua iniziativa perchè si superassero tutti gli ostacoli e gli impedimenti all'unione di combattimento delle forze antinaziste

e antifasciste, ed ecco il determinarsi di una nuova situazione politica che modifica anche la linea seguita dal nostro Partito fino ad oggi.

Il nostro Partito, a differenza degli altri partiti antifascisti, ha sempre sostenuto la necessità della costituzione immediata di un Governo nazionale democratico, senza attendere la liberazione di Roma; esso ha sempre dichiarato che l'abdicazione del re non è condizione essenziale per l'avvento di un tale Governo; esso ha pure sempre affermato che tutte le questioni politiche devono oggi considerarsi in funzione della guerra.

Il nostro Partito ha sostenuto sempre la necessità dell'unione di tutti gli italiani nella guerra di Liberazione Nazionale, e non attorno a Badoglio ed alle sue responsabilità della situazione in cui ci troviamo; ha affermato la necessità del *Fronte Unico* e la cooperazione di tutti, compresi i badogliani ed i monarchici, nella guerra contro i tedeschi ed i fascisti ma negava a Badoglio ogni collaborazione di governo, rivendicando al C. d. L. N. la direzione della guerra e quindi anche la formazione del Governo. Il nostro Partito si è mantenuto fermo in tale posizione insieme agli altri partiti antifascisti, finché non è parso che tale obiettivo potesse realizzarsi, e non v'è dubbio che questa posizione è valsa a spostare Badoglio e la monarchia dall'atteggiamento di intransigenza verso i partiti antifascisti, per cui ne è risultata facilitata la collaborazione sul piano politico fra le forze del C. d. L. N. e quelle monarchico-badogliane.

Oggi, in cui l'unità d'azione e la cooperazione di fatto da noi sostenuta di tutte le forze anti-naziste e anti-fasciste si sviluppa in collaborazione governativa nella quale i partiti riuniti attorno al C. d. L. N. si pongono come asse i nostri rapporti con le forze badogliane debbono farsi più concreti ed organici sia nella sfera politica sia specialmente in quella militare. Mantenendo ferma la nostra opposizione ad ogni tentativo di elementi attesisti e capitolardi di controllare il movimento partigiano, le nostre formazioni garibaldine devono cercare di rafforzare i collegamenti ed i rapporti con tutte le formazioni partigiane che si dicono badogliane e che lottano effettivamente contro i tedeschi e i fascisti. Anche nei C. d. L. N. dobbiamo sostenere la necessità della collaborazione politica e militare di questi con gli elementi badogliani concordando, secondo le particolari condizioni per lo sviluppo degli avvenimenti, le forme politiche e organizzative di questa collaborazione e il suo contenuto positivo.

Mai come in questo momento i comunisti possono dar prova a tutto il Paese del loro spirito di disciplina e della loro capacità politica, conquistando al Partito il consenso e la fiducia delle grandi masse del popolo italiano e affermandosi come il più grande Partito politico del nostro Paese.

I fondamenti democratici della Jugoslavia

Parole di un Patriota sloveno agli italiani

Tre anni fa tutti i popoli di Jugoslavia senza alcuna distinzione di nazionalità, di ideologia politica, di credenze religiose, si sono unanimemente levati per la guerra di Liberazione Nazionale.

Nei territori occupati, i nazi-fascisti hanno sterminato la nostra popolazione civile. Migliaia e migliaia delle nostre donne, vecchi e bambini sono rimasti nei campi di concentramento. Centinaia e centinaia dei nostri connazionali sono caduti come ostaggi e vittime della furia degli occupanti. Diecine e diecine dei nostri paesi e villaggi sono stati completamente bruciati, la popolazione decimata ed i valori rubati.

Più la situazione degli occupanti nazi-fascisti diventa disperata, più essi diventano feroci. Ma sulle rovine e le stragi e sotto la guida del nostro Partito Comunista si è creato un nuovo validissimo esercito, terrore delle bande nazi-fasciste e garanzia della nostra liberazione e del nostro avvenire democratico; si è temprata la volontà combattiva dei nostri popoli affratellati, abbiamo giurato fedeltà all'idea della nostra guerra di liberazione nazionale e di non deporre le armi prima che il nemico sia cacciato e prima di essere sicuri che nessuno dei politici fuggiaschi e sfruttatori anti-popolari ritorneranno ad imporci il loro giogo.

All'inizio della fase decisiva della nostra lotta di liberazione nazionale, si sono avuti, il novembre scorso, avvenimenti importantissimi; si è riunito per la seconda volta il Comitato antifascista di Liberazione Nazionale jugoslavo (*Avnoj*) con rappresentanti democraticamente eletti nelle elezioni popolari, malgrado lo stato di guerra.

In questa occasione i popoli di Jugoslavia hanno concretizzato, primo fra i popoli soggiogati, il diritto di ogni popolo all'autodecisione garantito anche dalla Carta Atlantica, cioè hanno deciso da soli la loro sorte, scegliendo la loro futura vita nella Jugoslavia democratica e federativa e costituendo l'organo supremo legislativo ed esecutivo, espressione della sovranità dei popoli e dello Stato jugoslavo.

Sono stati tolti al governo fuggiasco e traditore di re Pietro. Il tutti i diritti del governo legittimo, poichè colpevole della guerra fratricida della nostra Patria, iniziata dal suo ministro Mihajlovic ed alimentate dalle forze reazionarie riunite nel seno di codesto governo anti-popolare. Al re stesso è stato proibito il ritorno nello Stato dichiarando che la questione riguardante il re e la monarchia sarà risolta dai popoli stessi dopo la liberazione di tutti i territori nazionali. In tal modo, tutte le forze reazionarie sono state condannate all'unanimità, mentre d'altra parte l'eguaglianza politica di tutti i popoli jugoslavi, acquistata durante la durissima lotta di liberazione venne solennemente confermata e garantita.

E' stato nominato il presidio dell'*Avnoj*, il Comitato Nazionale di Liberazione, il nostro governo provvisorio, per la durata della guerra. D'ora innanzi le sorti del nostro Stato sono nelle mani di questo governo voluto da tutti i popoli democratici jugoslavi.

La più importante caratteristica del nuovo governo è la sua ampiezza democratica e popolare. Ne fanno parte tutti i ceti, tutte le classi, tutti i partiti politici antifascisti, coi rappresentanti di tutti i popoli jugoslavi. La base federativa inoltre garantisce l'eguaglianza politica di tutti i popoli di Jugoslavia e facilita simultaneamente al popolo fratello di Bulgaria di venire a far parte dello Stato potente democratico e popolare di tutti gli slavi meridionali. E' proprio la libertà federativa che fa sorgere fra i popoli di uguali diritti e di uguali doveri l'unità e fraternità jugoslava, conquistata e suggellata dalla guerra di liberazione.

Il governo è costituito dai figli migliori dei popoli di Jugoslavia.

Ne è capo Tito, primo maresciallo jugoslavo, comandante supremo dell'esercito di liberazione e dei distaccamenti partigiani jugoslavi, figlio cinquantaduenne di un contadino croato e di madre slovena, tornitore di professione, combattente senza compromessi per i diritti del popolo lavoratore. Nella sua persona è la garanzia che il potere politico in Jugoslavia è e rimarrà veramente democratico. E' lui il vero fondatore dell'unità di tutti i popoli jugoslavi e della Jugoslavia democratica.

Tito non è solo il dirigente della lotta antifascista dei popoli jugoslavi, ma è il rappresentante degli sforzi democratici di tutte le masse popolari di questa

parte di Europa. Nemmeno il popolo italiano acquisterà la sua democrazia vera e propria, se non unificando la sua lotta di liberazione con quella dei popoli di Jugoslavia.

Fra i nostri potentissimi alleati, il governo sovietico ha per primo riconosciuto il governo di Tito approvando così in tal modo anche la sua linea politica. I governi di Inghilterra e d'America hanno esteso la legge prestito ed affitto anche alla Jugoslavia di Tito. Oggi i popoli jugoslavi chiedono ai governi anglo-americani che neghino ospitalità al governo fantasma anti-popolare di re Pietro, che lo sconfessino, e riconoscano ufficialmente il governo democratico e popolare di Tito.

Un entusiasmo senza limiti regna nella patria comune di tutti i popoli jugoslavi. Si tengono congressi della gioventù, delle donne antifasciste, dei contadini, degli operai, degli intellettuali, artisti e scienziati. Da tutte le riunioni affluiscono al governo, ai partiti comunisti ed ai Comitati di Liberazione Nazionale dichiarazioni ed approvazioni di tutte le decisioni prese finora dal governo, espressioni della fiducia nel P. C. J. dirigente esperto e sicuro della lotta della nazione jugoslava verso la democrazia popolare, e di devozione a Tito, eroe leggendario, e di condanna unanime della guardia bianca, dei suoi dirigenti traditori e del governo di re Pietro.

Solo in provincia di Lubiana hanno avuto luogo fra il 1° dicembre '43 e il 15 gennaio '44, nove grandi congressi, 137 riunioni popolari, 537 manifestazioni e centinaia di riunioni locali.

Intanto l'esercito di liberazione nazionale jugoslavo ha vittoriosamente respinto l'urto furioso della sesta offensiva concentrica condotta dalle masse corazzate di fanteria naziste, ustasce, bulgare, del generale Nevic e di Mihajlovic. Da oltre due mesi e mezzo il nemico si sforza di ottenere qualche successo ma deve sempre rinnovare le sue « offensive generali » lasciando sul terreno migliaia di morti e una buona parte di materiale bellico delle sue ben trenta divisioni attaccanti. Le Brigate e i Distaccamenti partigiani appoggiano la lotta dell'esercito di liberazione ostruendo le strade, distruggendo i ponti ed i mezzi di trasporto e facendo saltare linee ferroviarie e i nodi nevralgici del traffico degli avversari, attaccando ed annientando la forza viva del nemico senza sosta e dappertutto. Respinta in parte l'offensiva nemica, il nostro esercito si è lanciato subito all'attacco decisivo per realizzare lo scopo della guerra di liberazione di tutti i popoli compreso nel nostro grido di combattimento: *morte al fascismo, libertà ai popoli!*

Ecco la situazione in Jugoslavia, Patria democratica di tutti i suoi popoli. Su tale situazione è basata la risolutezza e l'orgoglio di tutti, sloveni, croati, montenegrini, serbi e macedoni, riuniti nel Comitato di Liberazione nella lotta comune e sotto la guida del Partito Comunista Jugoslavo.

Gli organi di potere in Francia dopo la liberazione e le riserve del Partito Comunista

Cari amici de « *L'Italia Libera* »,

nel vostro articolo del 7 marzo (ediz. lombarda), avete pubblicato un lungo articolo sulla Francia, nel quale, dopo aver sommariamente riferite certe discussioni avvenute ad Algeri, concludevate informando che « in definitiva si è convenuto di basarsi sulla ricostituzione dei consigli municipali in carica nel 1940... eliminando però da questi consigli coloro che si fossero resi indegni collaborando con Vichy e con i tedeschi... Da questi consigli municipali dovrebbe scaturire un'Assemblea provvisoria incaricata di preparare una Costituente. Il Comitato di Liberazione rimetterebbe i propri poteri di governo provvisorio nelle mani della Costituente ». Sarebbe stato giusto aggiungere che l'opposizione del Partito Comunista Francese a questa decisione si è mantenuta sino alla fine.

Contrariamente a quanto voi pensate, le decisioni di Algeri non hanno nulla a che fare col « culto della libertà democratica »; culto che nel popolo francese è effettivamente vivissimo come possono testimoniare tutti coloro che conoscono un po' la Francia. Ed è perciò che quelle decisioni costituiscono una amara sorpresa. Chi scrive pensa, d'altra parte, che precisamente per questa ragione esse dovranno essere, e saranno senza dubbio rivedute e corrette, perchè la volontà popolare e la giustizia prevarranno. Le ragioni che adduco a sostegno della mia opinione sono le seguenti:

1) Nel 1939 tutte le amministrazioni comunali comuniste (300) erano state sciolte alla maniera fascista da un governo che si diceva democratico. Perciò secondo la dizione del vostro articolo esse non tornerebbero in alcun conto. Ma ammettiamo che questa ingiustizia venga riparata. Resta ancora che centinaia e centinaia, e forse migliaia di consiglieri comunisti sono stati fucilati dai tedeschi e qualcuno ghigliottinato da Pétain. (I fucilati si contano in Francia a decine di migliaia e la grande maggioranza sono comunisti). Non sarebbe giusto che i fucilati contino zero come i collaboratori. Ma ammettiamo che anche questo può essere accettato; e passiamo oltre.

2) L'organo costituzionale supremo in Francia, secondo la costituzione del 1875, abolita da Pétain, era l'Assemblea Nazionale (Camera dei Deputati e Senato riuniti), composta di oltre un migliaio di « eletti ». Questa Assemblea ebbe l'impudenza di conferire i pieni poteri a Pétain nel luglio 1940, con circa 600 voti favorevoli e circa 80 contrari e astenuti (cito a memoria e non ricordo le cifre esatte). La continuità costituzionale formale vorrebbe — mi pare — che il potere supremo fosse assunto domani dai 400 e più deputati e senatori che non erano a Vichy (quelli comunisti erano in prigione o lottavano nell'illegalità), o che votarono contro o che si astennero dal voto.

Perchè questa proposta non fu accettata? Perchè l'Assemblea consultiva di Algeri l'ha ritenuta troppo favorevole ai comunisti. Su oltre 400 mandati i comunisti ne avrebbero avuti più di 70, cioè circa un sesto, considerando come votanti anche i deputati comunisti fucilati. Sarebbe giusto questo, dal punto di vista democratico?

Si noti che la proporzione di cui sopra corrisponderebbe press'a poco ai voti riportati dai comunisti nelle elezioni del 1936 (un milione e mezzo su dieci milioni di votanti). Ma si deve aggiungere che una simile soluzione non terrebbe conto dei sensibilissimi spostamenti avvenuti negli ultimi anni a favore del Partito Comunista, dopo la collaborazione coi tedeschi della maggior parte delle destre ed il voto per Pétain di 80 deputati socialisti e circa altrettanti radicali. Per cui la proposta che è stata respinta, non avrebbe rappresentato, in realtà, una concessione a vantaggio dei comunisti, ma esattamente il contrario.

3) Il sistema di rappresentanza deciso ad Algeri si ispira al sistema reazionario delle elezioni senatoriali francesi, che, aggravato dall'anti-democratica legge comunale, dava i seguenti risultati: Partito Comunista con un milione e mezzo nelle elezioni politiche, due — dico due — senatori; Partito Socialista con un milione e 800 mila voti, 25; Partito Radicale e partiti minori e aggregati (con circa due milioni di voti, 230 (duecentotrenta!); le destre, in proporzione ai radicali.

Inoltre, i comuni in Francia sono 38 mila. Le amministrazioni di ben 36 mila, cioè di tutti i comuni inferiori ai 2 mila abitanti furono lasciati in carica da Pétain, salvo casi singoli di dimissioni o destituzioni; esse hanno quindi collaborato con Vichy. Le grandi città che hanno o hanno avuto una amministrazione collaborazionista (Bordeaux, Tolosa, S. Etienne, Nizza, Clermon-Ferrand, Limoges per tacere di altre sulle quali non ho ricordo preciso) non avrebbero come i comuni al disotto di 2 mila abitanti, una rappresentanza nella nuova Assemblea.

La rappresentanza di Parigi e della regione parigina sarebbe ridicola rispetto all'importanza numerica e politica della capitale e della sua banlieue (questa regione ha un ottavo della popolazione di tutta la Francia ed ha dato una grande parte dei martiri della lotta di liberazione) nelle attuali condizioni, in quanto a villaggi di 500 abitanti potrebbero avere una rappresentanza pari ai 5 milioni della regione parigina. Marsiglia e Lione (le due più grandi città francesi dopo Parigi) non avrebbero quasi rappresentanza, perchè una parte dei socialisti e dei radicali hanno collaborato, mentre i comunisti, per le caratteristiche reazionarie della legge comunale, non vi avevano consiglieri comunali, pur avendo dette città dato 4 deputati al Partito Comunista. E via di questo passo.

Si può pretendere che la liquidazione dei collaborazionisti è un correttivo sufficiente in questa situazione? No, perchè con circa un settimo dei suffragi espressi, il Partito Comunista aveva molto meno della centesima parte delle amministrazioni comunali.

4) La decisione di Algeri trascura completamente il profondo rinnovamento dei quadri politici francesi di questi ultimi anni. All'infuori del Partito Comunista, i vecchi partiti non hanno resistito alla prova. Le ragioni non sono che troppo evidenti, dalla sconfitta alla collaborazione coi tedeschi. I nuovi movimenti di « resistenza » — « Combat », « Liberation », « Libérer et Fédérer », ecc. — pur valendosi di una parte dei vecchi elementi politici, rappresentano qualche cosa che trascende il vecchio quadro e che non troverebbe un'espressione nella soluzione di Algeri. E' vero che questa esigenza non verrebbe soddisfatta nemmeno con la proposta di riunire i resti dell'Assemblea Nazionale; ma a ciò si sarebbe potuto trovare un correttivo.

5) La realizzazione delle decisioni di Algeri farebbe sì che l'Assemblea provvisoria non rappresenterebbe nè le campagne, nè le grandi città, e avrebbe contro di sé gli operai, le organizzazioni della « resistenza », la maggioranza del popolo. O peggio ancora, se si volesse dare alle campagne e alle città una rappresentanza ad ogni costo, l'Assemblea risulterebbe composta in grande maggioranza di collaboratori di Vichy più o meno « pentiti ». Un governo che volesse trarre da una simile Assemblea la propria autorità, o sarebbe spazzato via come una festuca, o non potrebbe reggersi che come dittatura militare fondata sulla forza delle armi, il che porterebbe alla guerra civile. Non è certo questo che occorre alla Francia o che vogliono i francesi.

Ecco perchè, cari amici dell'*Italia Libera*, i vostri entusiasmi per questa esperienza francese sono assolutamente fuori di posto.

Ed ecco perchè la proposta dei comunisti francesi di procedere subito, mano a mano che si libererà il Paese, ad una consultazione popolare provvisoria, in forme necessariamente sommarie, è la sola veramente democratica, la sola che consenta di far pesare effettivamente la volontà del Paese; mentre le decisioni di Algeri non sono che un mezzuccio reazionario destinato ad infrangersi di fronte alla realtà.

Il problema non è soltanto francese; e non vorremmo che vi fossero equivoci su quelle che intendiamo fare insieme da noi, per finirla con ogni sorta di reazione e coi residui fascisti. Il nuovo regime al quale dobbiamo dar vita insieme in Italia, deve essere fin dai primi giorni un'effettiva democrazia di popolo, dove l'autorità venga dal popolo e non sia esercitata per imposizione dall'alto; dove ogni cittadino sia chiamato ad esercitare concretamente, in tutte le forme della vita quotidiana, una parte di questo potere. Senza di ciò non vi sarà salvezza possibile per il Paese. Ecco perchè nel nuovo sistema di governo del Comitato di Liberazione Nazionale, i Comitati di Liberazione regionali e di villaggio, i Comitati di contadini, i Comitati di operai, impiegati e tecnici — tutti elettivi — dovranno costituire l'ossatura del potere, gli strumenti essenziali del legame fra governo e popolo.

Questa è in Italia, come in Francia e ovunque, la condizione del libero sviluppo democratico: di uno sviluppo che non incontri sulla propria strada ostacoli reazionari i quali dovrebbero essere rimossi altrimenti che con la scheda elettorale. Vi saluto cordialmente.

Un comunista.

P. S. — Qualche tempo dopo che questa lettera era scritta, sono state rese pubbliche le conclusioni della Commissione consultiva di Algeri in materia di poteri da esercitarsi in Francia al momento della liberazione e successivamente. Le conclusioni di cui sopra sono state approvate con sei voti contrari — quelli dei comunisti. Esse attribuiscono, in modo severo e restrittivo, *tutto* il potere ai delegati nominati dall'alto dal Comitato di Liberazione di Algeri, senza alcun intervento delle organizzazioni della resistenza in Francia nè delle masse popolari. Le conclusioni della Commissione consultiva si sono poi tradotte in un decreto del Comitato Francese di Liberazione di Algeri, approvato all'unanimità prima che nel Comitato stesso venissero ammessi due delegati comunisti, il che si è verificato soltanto nella prima quindicina di aprile. Una dichiarazione del Partito Comunista Francese rende noto che esso mantiene la propria posizione critica nei confronti delle decisioni prese. I poteri conferiti ai delegati nominati dall'alto — dice la dichiarazione — secondo il decreto sono esorbitanti ed aggravano ancora il testo delle conclusioni della Commissione consultiva. Il Partito Comunista perciò domanda che questi esorbitanti poteri, i quali non offrono al popolo garanzie di controllo e possibilità di intervento, vengano almeno limitati nel tempo, mentre per ora la loro durata è indeterminata. Si noti che la rappresentanza comunista nella Commissione consultiva è assolutamente inadeguata alle forze che il Partito Comunista rappresenta nel Paese e che per ben due anni i comunisti hanno inutilmente chiesto, fino all'altro giorno, di entrare nell'organo governativo francese.

Risultati e deficienze del nostro lavoro fra le donne

Nelle varie manifestazioni operaie e popolari e nello sciopero generale dei primi di marzo, si sono avute molte prove della combattività, della possibilità e della maturità politica delle masse femminili.

A TORINO, durante lo sciopero generale, sono le donne che alla fabbrica Frigit hanno il sopravvento sugli uomini trascinandoli a sospendere il lavoro e ad uscire dalla fabbrica. Alla Venchi Unica le donne scioperano compatte durante tre giorni e scacciano con fischi ed insulti un delegato dei sindacati fascisti che le voleva persuadere a riprendere il lavoro. Alla Riv, alla Bergognan e Tedeschi e in molte altre officine le donne si sono distinte per l'energia e l'audacia.

A MILANO ed in LOMBARDIA, secondo le dichiarazioni del Comitato di Agitazione, lo sciopero ha messo in evidenza il grande ruolo della donna proletaria e delle donne in generale per l'annientamento dei nazi-fascisti. Durante lo sciopero la donna ha assunto una parte veramente d'avanguardia. In molti stabilimenti le operaie si sono trovate alla testa del movimento, hanno dato il via, hanno imposto ai restii di fermare le macchine.

Alla Philips una commissione di donne pone alla direzione le rivendicazioni interessanti particolarmente la mano d'opera femminile; alla Borletti le operaie alla testa di una dimostrazione di strada, portano un cartello con le parole d'ordine dello sciopero; all'O.L.A.P. sono esse che costringono gli operai specializzati a scendere in lotta. Ammirevoli sono state le tramviere che hanno scioperato compatte per tre giorni consecutivi, malgrado tutte le minacce e le pressioni dei nazi-fascisti.

A LA SPEZIA, alla Terni ed in altre fabbriche, le donne hanno distribuito manifestini indirizzati alle operaie ed alle impiegate ed hanno pure partecipato all'affissione di manifestini. Grande combattività hanno pure dimostrato le operaie di SAVONA e degli altri centri della Liguria scese in sciopero.

A VICENZA e nella provincia, la partecipazione delle donne allo sciopero è stata decisiva per la sua riuscita come dichiara lo stesso Comitato di Agitazione della regione. Le donne non si sono lasciate ingannare dalle promesse dei tedeschi e dei fascisti, ed è grazie alla loro combattività che le officine tessili hanno scioperato per tre giorni e le operaie hanno ottenuto l'aumento di salario e l'annullamento della spedizione di donne in Germania, già preparata.

A BOLOGNA le operaie della fabbrica Montanari manifestavano davanti allo stabilimento, quelle della Ducati scioperavano compatte. A RAVENNA sciopero alla Sacerria ed alla Calegaris. Qui lo sciopero continua fino al rilascio di dodici operaie arrestate a casaccio.

A FIRENZE le sigaraie scioperarono compatte per tre giorni malgrado le minacce e le brutalità tedesche e fasciste e scacciarono un gerarca al grido di « Abbiamo fame, basta con la guerra a fianco della Germania, non vogliamo che i nostri figli muoiano per i tedeschi! ». Migliaia di manifestini venivano lanciati inneggiando allo sciopero ed alla lotta contro gli invasori ed i traditori fascisti.

Non solo le operaie, ma anche le massaie e le contadine hanno dimostrato a più riprese la propria volontà di lotta contro i nostri oppressori, contro chi ruba i nostri viveri e ci strappa i nostri figli.

A TORINO le massaie che organizzano una protesta di massa al mercato centrale, contro la mancanza di viveri. A CASALPUSTERLENGO in provincia di MILANO, sono le donne che manifestano per la strada e rovesciano un carro della centrale del latte destinato ai tedeschi.

A BOLOGNA le massaie manifestano per due giorni di seguito in via Indipendenza; in provincia manifestano davanti ai Municipi. Ad ARGELLATO viene distrutto l'ufficio municipale, a CASTELMAGGIORE il maresciallo dei carabinieri che voleva opporsi alle manifestazioni è conciato in malo modo ed è costretto a ritirarsi coi suoi militi. A FINO, a CASTELGUELFO, a MEDICINA, a BARICELLA, a CASTENASO, a GRANAROLO, a BAZZANO, a MONTIVEGLIO, a CALDERARA, a CREPELLANO e a MINERBIO massaie e contadine si recano davanti ai Municipi a chiedere l'aumento delle razioni, la sop-

pressione degli ammassi e l'abrogazione delle leggi contro i renitenti e i disertori. Anche in TOSCANA massaie e contadine manifestano a LIMITE SULL'ARNO, ad ABBADIA SAN SALVATORE, a COLLE VAL D'ELSA, a POGGIBONSI contro i fascisti ed i tedeschi. A MONTE AMIATA i fascisti che tentarono di occupare il paese furono bastonati dalla popolazione con alla testa le donne.

Un particolare rilievo merita lo sciopero generale di FORLÌ del 27 marzo, il secondo nello spazio di poche settimane, proclamato per protestare contro la fucilazione di cinque giovani reclute, dove le donne si sono distinte per decisione ed audacia. In questa occasione operaie e gruppi di massaie si recano a manifestare davanti alla Caserma dove s'era riunito il Tribunale militare per giudicare altri nove ragazzi colpevoli di non aver voluto tradire la Patria. Esse gridano ai militi ed agli ufficiali accorsi: «Basta col sangue dei nostri figli, vogliamo farla finita coi tedeschi, liberate subito i giovani detenuti». Le donne non si spaventano alle minacce di sparatoria e di fucilazione. I fascisti sparano e feriscono una donna. Ma le donne non cedono e la manifestazione continua violenta per più di un'ora. I traditori in veste di giudici dovettero rimangiarsi la condanna a morte che meditavano per le nove giovani reclute. Il giorno dopo centinaia e centinaia di donne si recano al cimitero e sfilano gettando fiori sulle tombe di cinque Patrioti precedentemente fucilati. Una donna per oltre cinque minuti parlò alle presenti spiegando il significato, l'importanza dello sciopero e della manifestazione ed invitando a vigilare per impedire nuove stragi di italiani.

Un vero entusiasmo ed un'ammirazione sconfinata riscuotono tra le donne i valorosi Partigiani che con il loro eroismo ed il loro sacrificio difendono noi tutti. Ma le donne non si limitano ad ammirare i Partigiani, a serbare per loro l'affetto e l'amore più puro; esse si offrono anche di aiutarli concretamente nella dura e difficile lotta. Ecco che cosa scrivono ai «nostri cari combattenti» le donne di un «Gruppo di Difesa della Donna e per l'aiuto ai combattenti della libertà» di una grande officina di Milano:

«Anche noi ci siamo volute riunire in un piccolo gruppo per esservi vicine nella dura lotta che conducete contro i nemici del nostro popolo. Sappiamo che la via che voi percorrete è difficile e che la vostra vita è in continuo pericolo; per questo vogliamo che vi sia di conforto il sapere che siete sempre nel nostro pensiero e che condividiamo il vostro entusiasmo e le vostre ansie con cuore sincero. Scriveteci il più spesso che potete, fateci conoscere quali sono i vostri bisogni e noi vi saremo di aiuto morale e materiale, mantenendo viva con voi la corrispondenza e provvedendo, per quanto ci sarà possibile, alle vostre necessità. Sappiate soprattutto che ci siete tanto, tanto cari».

E tra le donne più giovani, più audaci, più coraggiose, non mancano nemmeno le Partigiane; e Partigiane che si fanno onore, che non tremano sotto il fuoco nemico o davanti alle grinte fasciste, turpi di ferocia e di bestialità, come è dimostrato dalle citazioni all'ordine del giorno della Brigata d'Assalto Garibaldi N. 2 (Biella) in onore di tre intrepide Partigiane: la Partigiana Sprea, la Partigiana Lena, la Partigiana Neva.

Nè dobbiamo dimenticare la fermezza d'animo, la ferezza con cui le mamme, le mogli, le sorelle dei nostri Partigiani seguono le imprese dei loro cari in lotta con un nemico spietato, che non perdona. E quando a qualcuna di esse arriva la ferale notizia che il suo caro è caduto da eroe, fronte al nemico, è un chiuso dolore ed un odio raddoppiato per il nazi-fascismo che le pervadono. Le nostre donne sanno quel che l'eroe nazionale *Bianconcini Alessandro* ricordava alla moglie prima di essere assassinato dai fascisti bolognesi in veste di giudice: «Non addolorarti. Ricorda, mia cara, le parole che la grande Passionaria rivolgeva alle donne spagnole: "meglio essere la vedova di un eroe che la moglie di un codardo"».

Tutti questi sono indubbiamente degli episodi importanti e significativi dei bisogni, delle aspirazioni, dello stato d'animo delle grandi masse femminili. Essi dimostrano che anche tra le donne si agita, possente e vivace, il sentimento anti-fascista, il bisogno e la volontà di lotta contro gli occupanti tedeschi ed i loro amici: i fascisti traditori ed i padroni approfittatori. Ma possiamo dire, alla luce di questi episodi, che il movimento di liberazione nazionale, che il nostro lavoro di agitazione e di organizzazione abbia raggiunto tra le masse femminili tutto lo sviluppo e tutti i risultati che sarebbero possibili e necessari?

No, non lo possiamo dire. Non possiamo dire di essere riusciti finora a portare le masse operaie femminili compatte alla organizzazione ed alla lotta per le loro rivendicazioni immediate. Là dove le operaie hanno scioperato, esse lo

hanno fatto, in genere, per le rivendicazioni generali di tutti i lavoratori; il che è molto bene, ma raramente esse hanno posto ed imposto le proprie particolari rivendicazioni di operaie, di donne lavoratrici; il che avrebbe costituito un passo avanti verso la mobilitazione di più larghi strati femminili. Salvo gli episodi ricordati, non siamo riusciti ancora a creare tra le massaie un vasto movimento di protesta e di lotta per la mancanza dei grassi, del sale, della verdura, della frutta, per la mancanza dell'indispensabile alle nostre famiglie ed ai nostri bambini; non siamo riusciti a portare ovunque queste donne del popolo a fianco degli operai in sciopero, a combinare assieme la lotta delle une e degli altri. Non siamo riusciti a fare dell'avversione e dell'odio delle mamme contro i nazifascisti che strappano loro i figli per portarli al macello, un motivo di mobilitazione e di lotta effettiva e permanente di esse contro l'iniqua guerra fascista che insanguina e rovina l'Italia.

E se non siamo riusciti ancora a portare il movimento delle donne al livello che sarebbe necessario, non è, come si sente spesso ripetere dai compagni che non vogliono vedere e che non vogliono capire, perchè «le donne sono arretrate, non capiscono nulla, pensano solo alla casa». In questi mesi abbiamo avuto esempi di sensibilità e di combattività da parte delle masse femminili veramente significativi di uno stato d'animo e di una situazione che promettono i più grandi successi ai nostri sforzi di mobilitazione e di organizzazione. Se finora questi successi sono stati scarsi è perchè i nostri sforzi non sono stati sufficienti, è perchè il nostro lavoro particolare tra le donne non è stato quale doveva essere. La colpa non è delle donne se esse ancora non si schierano, con la stessa larga adesione degli uomini, sul fronte della lotta anti-tedesca e anti-fascista, ma la colpa è nostra, del nostro lavoro insufficiente, della sua scadente qualità.

Prendiamo infatti il materiale con il quale si sono preparate le principali agitazioni, prendiamo i nostri giornali: vediamo in essi agitate le questioni generali dei lavoratori, formulate le rivendicazioni di tutti gli operai, ma dove vediamo trattata una questione specifica femminile, elaborata una rivendicazione che interessi particolarmente le donne operaie? Molto raramente si accenna a queste questioni e sempre in modo insufficiente, vago; le si agitano senza entusiasmo. Esaminiamo le varie commissioni, delegazioni operaie nominate nel corso delle agitazioni: si è fatto uno sforzo per includere in esse rappresentanze di tutte le categorie dell'officina; vi si sono attirati, giustamente, rappresentanti degli impiegati e dei tecnici, ma in quanti di questi organismi rappresentativi e direttivi, delle masse in movimento, si sono attirate delle rappresentanti delle donne, in misura adeguata all'importanza di queste nella data officina? Anche in questo campo crediamo che non si abbia un solo esempio pienamente soddisfacente. Eppure se «anche una cuoca deve saper dirigere lo Stato» — come diceva Lenin — bisogna che già nell'officina, per le questioni immediate, le donne siano interessate direttamente alla direzione di sé stesse: esse devono essere non degli elementi passivi, ma degli elementi attivi, dirigenti della lotta.

Ma è evidente che tutte queste cose non verranno da sé, o facendo qualche predica ai compagni uomini, perchè si ricordino delle donne. Bisogna che le donne stesse, e in specie le compagne più attive, più chiaroveggenti, si facciano avanti, chiamino le loro compagne di lavoro ad appoggiarle; studino, elaborino, impongano le loro questioni nell'insieme delle questioni della classe operaia. Bisogna, in una parola, che anche le donne provvedano alla loro organizzazione, alla loro mobilitazione di lotta. Attraverso l'organizzazione e la lotta si formeranno anche i quadri femminili capaci di mettersi a pari dei quadri e dei dirigenti maschili.

Ora è un fatto che l'organizzazione di lotta delle donne è ancora in ritardo su tutta l'organizzazione delle masse lavoratrici. Vi è l'iniziativa dei «Gruppi di Difesa della Donna e per l'aiuto al combattente della libertà», gruppi ai quali il nostro Partito dà tutto il suo appoggio. Ma questi Gruppi sono ancora poca cosa. Già se ne sono costituiti in alcune regioni, già alcuni hanno iniziato un discreto lavoro di organizzazione di operaie e di aiuto ai Partigiani. Bisogna che questi gruppi si moltiplichino, sorgano in ogni centro, in ogni officina, organizzino massaie e operaie, impiegate e lavoratrici, contadine madri e ragazze.

Tutte le donne vi debbono, vi possono partecipare senza distinzione di fede politica o religiosa. Non deve essere la religione ad impedir alle donne cattoliche di partecipare ai «Gruppi di Difesa della Donna». Come nei C. d. L. N. i democratico-cristiani partecipano con gli altri partiti ad organizzare ed a guidare il popolo italiano nella guerra di liberazione nazionale, così le donne debbono riunirsi tra loro, lasciando da parte ogni dissenso, per pensare soltanto a raggrup-

pare le loro forze per la causa comune a tutti gli italiani: la liberazione della Nazione dall'invasore tedesco e dai traditori fascisti, per il diritto alla vita ed alla libertà di tutto il popolo.

Questi gruppi una volta sorti devono organizzare ovunque la resistenza ai padroni che collaborano coi tedeschi, il sabotaggio della produzione destinata ai tedeschi, devono aiutare in tutti i modi i soldati della libertà, per l'assistenza morale e materiale, raccogliendo viveri, indumenti, assumendo sulle formazioni garibaldine il patronato come già abbiamo visto proporre da un « Gruppo di Difesa » costituito. Questi « Gruppi di Difesa » d'accordo coi Comitati di Agitazione degli operai devono elaborare le rivendicazioni femminili, organizzare le operaie e portarle compatte in lotta ogni volta sia necessario. Questi gruppi devono curare che negli organismi della fabbrica le donne abbiano la dovuta rappresentanza. Partecipando al lavoro di organizzazione, di agitazione e di direzione, le donne svilupperanno le proprie capacità, prenderanno coscienza della propria forza e della propria importanza, svilupperanno cioè, le proprie attitudini alla direzione delle masse e del popolo. Saranno nuove forze dirigenti che si prepareranno per l'Italia di domani, per l'Italia democratica, per l'Italia del popolo retta dal popolo e per il popolo.

Il Partito, come sempre, deve essere alla testa di questa organizzazione femminile. Il Partito? Ma chi concretamente? Le compagne, in primo luogo; ma anche i compagni, quando le compagne non bastano ancora alla bisogna, e soprattutto i compagni dirigenti, i Comitati federali, i Comitati di settore, i Comitati di cellula. Il Partito deve lavorare più intensamente e con più fiducia tra le donne, in particolare tra le donne operaie e deve reclutare tra di esse, con fiducia e ardore. Non è vero che non si può lavorare tra le donne perchè non vi sono i quadri femminili. I quadri vi sono, forse non ancora forniti di tutti i requisiti, ma animati da tanto entusiasmo e combattività che, con un poco di aiuto potranno fare miracoli; sta a noi scovare questi quadri tra la massa che si mette in moto, negli scioperi, nel lavoro di aiuto ai Partigiani, tra le Partigiane stesse. Sta a noi dare loro dei compiti e delle direttive precise di lavoro, guidarle nei primi passi, correggerle, incoraggiarle, e spingerle avanti.

Questo noi possiamo, questo noi dobbiamo fare, se vogliamo anche nel settore femminile mettere il nostro Partito in grado di assolvere il suo compito di organizzatore e di dirigente della lotta di liberazione nazionale, perchè questi sono gli insegnamenti e questi sono i compiti che ci indicano le recenti lotte del popolo italiano per il suo pane e la sua libertà.

FRONTE UNICO DI TUTTE LE FORZE NAZIONALI

Il Partito Comunista Italiano, ha detto il compagno Ercoli, deve innalzare la bandiera nazionale tradita dal fascismo e dai gruppi al potere, ed ha aggiunto che: «è combattendo con tutte le sue forze che la classe operaia adempie alla sua funzione liberatrice e progressiva. Essa deve combattere con tutte le sue forze per una unità larga e solida di tutte le forze nazionali per "la guerra di liberazione"».

E' dunque alla classe operaia ed alla sua avanguardia, il Partito Comunista, che spetta il compito di realizzare una unità larga e solida di tutte le forze nazionali per la guerra di liberazione.

Non basta essere in prima linea nella lotta, non basta organizzare gli scioperi, le Brigate Garibaldi, i distaccamenti dei G.A.P. Da questo punto di vista il nostro Partito in questi mesi ha esplicato una notevole attività, ha ottenuto degli innegabili successi, anche se molto rimane ancora da fare. Ma per potenziare la condotta della guerra contro la Germania, per portare un contributo decisivo alla sconfitta ed all'annientamento del nazi-fascismo, è necessaria la partecipazione dell'Italia tutta alla guerra di liberazione. Per creare un esercito di liberazione nel Mezzogiorno ed un più vasto Esercito Partigiano nell'Italia centrale e settentrionale, è necessario riuscire ad unire e mobilitare non solo la classe operaia, non solo gli strati più avanzati delle masse popolari, non solo le forze attive dei partiti tradizionalmente antifascisti, ma tutte le forze sane nazionali del nostro paese.

In questa direzione la nostra attività è stata sino ad oggi insufficiente e deficiente. Noi ci siamo preoccupati più della "direzione" delle forze in lotta che non di realizzare in primo luogo l'unità di tutte le forze nazionali e sinceramente patriottiche. Se è vero che non vi può essere un movimento, un esercito Partigiano forte se non si assicura ad esso una salda e sicura direzione, è ancora più vero che senza l'unità di tutte le forze vive e sane della nazione non si crea un esercito nazionale, non si mobilita tutto il paese per la guerra di liberazione.

Spesso velatamente od apertamente corrono ancora tra i compagni espressioni di questo genere; se gli altri partiti non marciano, marceremo noi; se allo sciopero gli altri partiti non aderiscono lo faremo noi; se le formazioni militari sono "attesiste" e se ne stanno in montagna ad aspettare tempi migliori, se realizzano taciti e patuiti compromessi coi tedeschi, ebbene noi organizzeremo dei distaccamenti modello, delle brigate d'assalto che saranno di sprone e d'esempio a tutte le formazioni.

Tutto questo era bene ed è bene farlo; ma è solo una parte del nostro compito. Noi comunisti non assolveremo alla nostra funzione se dietro alla avanguardia non riusciamo a trascinare l'intera classe operaia, se la classe operaia non riuscisse a trascinare alla lotta gli altri strati della popolazione, se con la parte più ardita del popolo italiano non riuscissimo a mobilitare tutte le forze sane del paese.

Quello che a noi occorre non è la lotta per la lotta, i colpi isolati se pure frequenti, la guerra di minoranze audaci. Tutto questo è bene, è positivo, ammirevole, ma non basta. Noi dobbiamo realizzare la guerra totalitaria di tutto il popolo italiano contro il nemico nazifascista.

Il problema di unire e mobilitare TUTTE le forze sane del paese deve essere oggi al centro dell'attività del nostro Partito.

Come realizzare l'unità di tutto il popolo italiano per la guerra di liberazione? Innanzi tutto in ogni località, i Comitati Federali devono esaminare concretamente quali sono le forze politiche e militari esistenti nella loro provincia e se esse sono politicamente e militarmente attive, se esse sono rappresentate nel C. d. L. N. ed all'infuori di esso, in qualche altro organismo.

Non è sufficiente, ad esempio, che in una provincia esista e funzioni il C. di L. N. composto dai rappresentanti dei sei partiti, se alcuni di questi hanno scarse basi e limitato seguito in questa provincia. In tal caso significa che in questa località vi sono forze politiche e sociali che non sono rappresentate nel C. d. L. N. o comunque con esso collegate.

Noi non dobbiamo limitarci ad unire attorno ai C. di L. N. dei rappresentanti di partiti, ma dobbiamo unire delle forze reali, dobbiamo unire e mobilitare le masse che seguono quei partiti. Se in questa o quest'altra provincia vi sono movimenti, strati sociali, parte del

nostro popolo animati da spirito patriottistico ed antitedesco, non rappresentati nel C. di L. N. bisogna trovarne le cause, i motivi, ed eliminare al più presto questa situazione di debolezza.

Se queste parti di popolo italiano non sono rappresentate nei C. di L. N. perchè nessuno dei sei partiti rappresenta quella corrente politica e religiosa, bisogna dare ad essa il modo di essere rappresentata. E se questa corrente politica non volesse saperne di aderire al Comitato di Liberazione Nazionale perchè il suo orientamento non concorda con quello dei partiti che oggi danno una particolare fisionomia e caratteristica al Comitato di Liberazione Nazionale, ebbene, bisogna far sì che il Comitato stesso riesca a realizzare con questa corrente degli accordi e dei legami particolari.

Nè il problema va visto solo in rapporto ai cosiddetti badogliani. E' questa senza dubbio una forza che noi dobbiamo portare a collaborare attivamente col Comitato di Liberazione Nazionale e con la quale è necessario stabilire dei rapporti politici e militari organici e permanenti.

Ma non è la sola. Vi sono per esempio provincie a carattere prevalentemente agricolo nelle quali i contadini non sono rappresentati o non lo sono in misura sufficiente da nessuno dei partiti che costituiscono il Comitato di Liberazione locale.

E' necessario che i contadini che rappresentano una forza essenziale nella guerra di liberazione nazionale siano legati organicamente ai Comitati di Liberazione. Laddove nessun partito rappresenta le masse contadine bisognerà costituire dei Comitati contadini i quali eleggeranno i loro rappresentanti al Comitato di Liberazione Nazionale.

Vi sono località in Italia ove ad esempio i sindacalisti hanno una discreta influenza e tradizioni di lotta. In nessun Comitato di Liberazione Nazionale i sindacalisti sono rappresentati. Non si tratti di aumentare in ogni città il numero dei membri del C. di L. N. immettendovi artificialmente un delegato che si chiamerà il rappresentante dei sindacalisti. In molte regioni e provincie il sindacalista — vecchio o giovane che sia — non rappresenta più nulla all'infuori della propria persona, sparuti nuclei senza seguito ed influenza, in questo caso sarebbe puro artificio e senza alcuna utilità portare nel Comitato di Liberazione Nazionale un delegato in più che non rappresenterebbe nessuno.

Ma in quella località dove i sindacalisti rappresenterebbero una forza devono essere portati a collaborare attivamente contro il nazifascismo.

In una parola non vi devono essere in nessuna provincia, in nessuna regione delle forze sane animate da spirito e volontà di lotta contro i tedeschi ed i fascisti che siano trascurate, lasciate inattive, che non siano portate a fare parte del largo fronte unico nazionale per la liberazione della nostra Patria.

In secondo luogo è necessario portare la più grande attenzione ai nostri rapporti con le formazioni militari badogliane ed in generale con TUTTE le formazioni che lottano e che vogliono lottare contro i tedeschi ed i fascisti, siano esse aderenti o no al Comitato di Liberazione Nazionale.

Noi dobbiamo organizzare un potente Esercito Partigiano, espressione di tutto il popolo italiano, espressione della Patria in lotta per la sua salvezza ed indipendenza.

La forza di questo Esercito deve essere data innanzi tutto dalla sua UNITA' e dalla sua coesione. Noi dobbiamo tendere a sviluppare l'emulazione, ma non la concorrenza, tra le diverse formazioni partigiane.

Ogni formazione militare che lotta effettivamente contro i tedeschi ed i fascisti, qualunque siano le opinioni politiche o religiose che animano i suoi componenti deve sentirsi parte di un tutto, deve sentirsi UNA UNITA' del grande Esercito Partigiano che lotta per la liberazione e l'indipendenza della nostra Patria.

Nessuna formazione militare che lotta effettivamente contro i tedeschi e contro i fascisti deve essere "isolata", abbandonata a se stessa, deve essere estranea al grande Esercito Partigiano.

Le brigate d'assalto Garibaldi devono stringere saldi e permanenti legami organici con tutte le formazioni Partigiane che si dicono badogliane o no, che sono sul terreno della lotta e che sono suscettibili di essere conquistate alla lotta. Questi rapporti devono essere di collaborazione militare e politica e devono esprimersi non solo in collegamenti e comitati comuni, ma soprattutto nella coordinazione della lotta, delle azioni, nell'aiuto reciproco in uomini, viveri ed armi, in aiuto reciproco nella difesa e nell'offesa, nella creazione di un comando unico.

Non di rado accade che singole formazioni Partigiane, confinanti con altre, vengano attaccate isolatamente, una ad una dal nemico nazista, e sostengono da sole la lotta, senza che le altre en-

trino in azione in loro aiuto, anche quando questo sarebbe possibile e necessario.

Noi saremmo assai più forti se tutte le formazioni Partigiane esistenti fossero unite, non solo nell'obbiettivo comune, ma di fatto nella lotta e nelle azioni di ogni giorno.

Solo attraverso l'UNITA' nell'azione può realizzarsi l'unità di direzione. La unità nell'azione, l'unità nella lotta è il presupposto per la realizzazione della unità di direzione. Non sempre questo problema è stato visto in modo giusto e largo. Talvolta la preoccupazione della "direzione" ha preso il sopravvento sulla necessità preminente di realizzare l'unità di tutte le forze.

Se noi restringiamo il blocco delle forze, se limitiamo questo blocco, se volutamente noi escludiamo dal Fronte Unico nazionale determinate forze, può essere forse più facile conquistare la "direzione" di questo blocco, ma non possiamo dire per questo di avere la direzione del Fronte Nazionale, non possiamo dire di essere alla testa di TUTTO il movimento nazionale.

Non è per noi sufficiente poter dire di avere la direzione di alcune brigate d'assalto, quando accanto a queste ne esistono altre che non solo si muovono sotto altre influenze e direzioni, agiscono per conto loro, ma che non hanno con le brigate da noi influenzate neppure dei rapporti, che non si sentono parte di un solo esercito, dell'esercito della libertà.

Essere contro a tutto ciò che indebolisce la lotta contro la Germania significa innanzi tutto essere contro le divisioni, rivalità, i gruppi concorrenti, significa essere contro l'esistenza di tante formazioni isolate, viventi ognuna per conto proprio, di bande a carattere feudale o comunale. Essere contro tutto ciò che indebolisce la lotta significa lottare per l'unità di tutte le forze e per l'unità soprattutto nel campo militare, per l'unità e la collaborazione sul terreno dell'azione.

Lottare per l'unità non vuol dire rinunciare alla nostra ferma opposizione ad ogni tentativo degli elementi atesisti e capitolardi di controllare ed imbottigliare il movimento Partigiano. La lotta contro l'atesismo e la capitolazione non indebolisce, anzi rafforza la guerra contro la Germania.

Ma non si lotta contro gli ufficiali ed i comandanti atesisti, passivi, capitolardi, traditori, isolando le loro formazioni, rompendo ogni contatto con esse, ma stabilendo e rafforzando i legami con gli elementi sani di queste

unità. Svolgendo tutta un'azione atta a convincere i veri patrioti ad allontanare gli atesisti ed i capitolardi, riuscendo in una parola a portare queste formazioni sul terreno dell'azione.

Inoltre non bisogna mai dimenticare che se vi sono stati e vi sono degli ufficiali atesisti, capitolardi, traditori, vi sono anche dei buoni ufficiali, animati da sincero spirito patriottico e da volontà di lotta contro il nemico nazista. La collaborazione di questi ufficiali deve essere bene accolta e sollecitata.

Tutti i combattenti per la libertà e l'indipendenza della nostra Patria devono sentirsi oggi soldati di un esercito solo, uniti per la vita e per la morte in un blocco d'acciaio che schianterà il nazifascismo.

Questa è l'unità che noi dobbiamo saper creare.

Quando ad esempio in una regione esistono tre brigate che si battono bene, ma altre cinque unità militari con le quali non abbiamo pensato o non siamo riusciti a stabilire dei rapporti, che agiscono per conto loro indipendentemente, non possiamo ritenerci soddisfatti, non possiamo dire che le cose vanno bene. Accade ancora di sentir dire: « nel tal posto andiamo bene » perchè esaminiamo solo i successi delle nostre (nostre nel senso restrittivo di parte) formazioni. Dobbiamo allargare il nostro orizzonte, dobbiamo creare una situazione nella quale dobbiamo sentire come "nostre" tutte le formazioni che si battono per la salvezza e l'indipendenza della nostra Patria. No, le cose non vanno bene laddove alcune brigate si battono con valore, mentre altre sono passive o del tutto indipendenti, agiscono per conto loro, senza alcun legame con noi. Quand'è così, vuol dire che ci siamo rinchiusi in casa nostra, che vediamo il nostro campanile, la setta, non la nazione. Significa che non esiste un esercito nazionale Partigiano, ma tante bande concorrenti quasicchè ognuna si battesse per una patria diversa.

In quelle zone ed in quelle vallate dove esistono diverse formazioni militari Partigiane aventi ognuna una propria indipendenza ed autonomia, è necessario tendere a creare un comando unico che deve essere realizzato di comune accordo dai delegati di queste diverse formazioni.

Ancora una volta, giova ripeterlo: la classe operaia adempie alla sua funzione liberatrice e progressiva non in quanto sa mettersi alla testa di certe forze d'avanguardia, ma in quanto sa mettersi alla testa di TUTTE le forze nazionali per la guerra di liberazione.

In terzo luogo è necessario che nella nostra lotta contro gli atesisti, i capitolardi, i collaborazionisti col nemico non mettiamo tutti in un solo sacco. In generale collaborano con i tedeschi i grandi industriali, i grandi finanziari, i grossi capitalisti. In questo momento non si possono fare delle schematiche distinzioni di classe e mettere tutti gli appartenenti ad una classe o ad un ceto sociale al di qua, al di là della barricata. Vi sono anche degli industriali, dei commercianti, dei capitalisti che non collaborano con i tedeschi e che sono sinceramente antitedeschi e antifascisti. Questi non devono essere respinti, per questi vi è e vi deve essere posto nel largo fronte di tutti gli italiani.

Nè la distinzione deve farsi solo nel linguaggio, nelle parole, negli scritti; la distinzione deve soprattutto farsi nella pratica. Mentre nei confronti di tutti

quelli che collaborano col nemico nazifascista vi deve essere lotta aperta. Lotta a morte, con tutti coloro che invece sono sinceramente antitedeschi ed antifascisti, compresi industriali e capitalisti, noi dobbiamo prendere contatti, stipulare accordi, per la guerra che dobbiamo condurre in comune contro la Germania. « A questo dovere primordiale — ha detto Ercoli — non vi è partito, gruppo, classe sociale che possa sottrarsi ». Ed ha aggiunto: « Nelle file dei Patrioti vi è posto per TUTTI gli italiani animati da amore per il loro Paese, dal desiderio di liberarlo, da odio comune per il nemico ». A queste parole deve corrispondere la nostra azione. Solo organizzando l'UNITA' di tutte le forze sane della nazione nei Comitati di Liberazione Nazionale e sotto la loro guida, noi avizzeremo sulla via della insurrezione nazionale contro i tedeschi ed i fascisti.

SMASCHERIAMO I NEMICI DEL PARTITO DELLA CLASSE LAVORATRICE!

Nota. - Pubblichiamo due documenti del Partito i quali precisano definitivamente la posizione del sedicente giornale di politica proletaria « Il Lavoratore », e degli elementi che ne fanno capo nei confronti del nostro Partito e delle masse

Durante sei mesi il nostro Partito ha discusso con costoro per venire ad una chiarificazione della loro posizione politica ed ideologica e dare così ad essi la possibilità di regolare la loro posizione nei confronti del Partito. Ma tutti gli sforzi sono stati vani. La lettera della Direzione del Partito in data 27-3 rispondendo fermamente alla lettera che costoro inviarono al Partito lasciava, però, ancora una « porta aperta » per rimanere o entrare nel Partito, ma essi si beffarono del Partito e, mentre il Partito discuteva con loro, essi resero pubblica, prima sul sedicente « Quaderno del lavoratore » e poi sul loro giornale « Il Lavoratore » la loro lettera e che i giornali nazifascisti si sono affrettati a riprodurre.

Era perciò naturale, che di fronte a questo atteggiamento di tradimento, di antipartito, la Direzione del Partito prendesse una energica e definitiva posizione contro costoro che, abusando del nome del Partito e dei contatti che essi avevano con esso, avevano ingannato per

dei mesi molti compagni e gruppi di lavoratori, i quali credevano che costoro rappresentassero veramente il Partito Comunista, mentre invece si servivano solo del nome per fare gli interessi del loro ristretto gruppo e del loro giornale.

Ora l'equivoco è finito. La dichiarazione del Partito definisce chiaramente la posizione di costoro e la posizione dei comunisti e del proletariato verso di essi: per loro non vi è più posto nelle file del Partito del proletariato, mentre invece la « porta » sarà sempre aperta per quei compagni e lavoratori onesti che fino ad oggi sono stati tratti in inganno da costoro.

« Il Lavoratore », giornale cotrorivoluzionario.

« Il Lavoratore » sedicente giornale di politica proletaria, rivelatosi in realtà per organo dei rottami del putrido sinistrismo italiano e delle canaglie trotschiste, ha pubblicato una lettera aperta diretta al nostro Partito, che i giornali fascisti si sono affrettati a riprodurre.

Il nazi-fascista Concetto Pettinato su « La Stampa » del 5 corr. dopo aver pubblicato larghi brani di tale lettera aperta, così commentava: « Bene, benissimo. Applaudiamo senza restrizioni ».

I sinistri-bordighiani del « Lavorato-

re » sono così serviti. Essi hanno riscossi gli applausi entusiastici da parte dei traditori del nostro paese, da parte dei nazi-fascisti. Essi hanno trovato nella loro lotta contro il Partito Comunista un degno alleato: il fascismo.

I nemici del Partito, i traditori della classe operaia si sono incontrati coi nemici di tutto il popolo italiano, coi traditori del nostro Paese. Si sono dati la mano. Ancora una volta è dimostrato che le opposizioni finiscono inevitabilmente nelle braccia del nemico e della controrivoluzione.

Per alcuni mesi il nostro Partito aveva avuto contatti e discussioni con alcuni redattori del « *Lavoratore* » che si proclamavano elementi sinceri e desiderosi di poter militare nel nostro Partito.

Alla lettera che costoro, prima di renderla pubblica, avevano inviato alla Direzione del nostro Partito, avevamo risposto col documento che qui sotto pubblichiamo. La nostra risposta servì a strappare la maschera a questi messeri che si rivelarono per dei nemici del nostro Partito e sono passati oggi alla lotta aperta.

« *Il Lavoratore* » dev'essere considerato un giornale della controrivoluzione. Esso è l'organo di una decina di individui incarogniti dall'odio contro il Partito ed i suoi dirigenti.

Se tra i redattori ed i collaboratori di tale foglio vi fosse qualcuno che con arte subdola ed ipocrita era riuscito a rimanere nelle nostre file, deve considerarsi oggi espulso dal Partito per indegnità politica e tradimento.

Non escludiamo che qualche operaio onesto abbia potuto lasciarsi trarre in inganno da costoro. Ma chi dopo l'avvenuto smascheramento e la dimostrata collusione coi fascisti di questi traditori, non rompe ogni rapporto con essi, non può più considerarsi un comunista.

La Direzione
del Partito Comunista Italiano

22 maggio 1944.

27 marzo 1944.

Ai Compagni di L.....

Siamo venuti in possesso, alquanto in ritardo, della vostra lettera in data 8 febbraio u. s.

Con tutta franchezza diciamo subito che essa ci ha sorpresi e sbalorditi, rivelandoci quanto le vostre posizioni ideologiche e politiche siano lontane da quelle del nostro Partito.

Noi ritenevamo che le vostre insistenti richieste affinché il Partito regolasse la vostra posizione e considerasse il vostro Gruppo come un'organizzazione Comunista regolarmente inquadrata, fosse indice dell'avvenuto superamento delle vostre vecchie concezioni di sinistra e del riconoscimento dei gravi errori in esse contenuti.

Partendo da questo presupposto, noi abbiamo durante alcuni mesi discusso con voi, verbalmente e per iscritto al fine di renderci conto del contenuto del vostro pensiero e chiarire a voi il valore ed il significato della linea politica del Partito.

Ritenevamo che forse voi non riuscivate ancora a comprendere il reale significato di alcuni aspetti della politica del nostro Partito. Si trattava da parte nostra, di discutere e di convincervi. Ma la vostra lettera dimostra che noi abbiamo a che fare non con dei compagni d'accordo coi principi e la tattica del nostro Partito, ma con degli oppositori del Partito Comunista e precisamente con elementi che ancora oggi sostengono le idee del defunto e putrefatto bordighismo italiano.

Con tale bagaglio di idee in testa, non si entra nel Partito Comunista, perché malgrado tutte le calunnie dei nemici del proletariato, il nostro Partito è, e resterà un Partito Bolscevico.

Ciò che maggiormente stupisce è che voi facciate mostra di ignorare la gravità dei vostri dissensi col Partito e tentiate di presentarli come una « semplice » vertenza sorta tra voi e la Federazione milanese del P. C.

Non vogliamo ritornare su tutta una serie di problemi politici ai quali già abbiamo risposto molto ampiamente in una nostra precedente. Essa non ha avuto riscontro da parte vostra, (verbalmente sembra abbiate detto che noi avevamo sbagliato indirizzo) fuggete di ignorarla, ma non v'è dubbio che non potete trovarvi d'accordo sul contenuto di essa.

Ci limiteremo ad accennare ad alcune questioni di carattere generale. Il modo stesso col quale voi vi presentate al Partito per chiedere sia regolata la vostra posizione, è in pieno contrasto coi metodi e coi principi che regolano la vita del nostro Partito.

Voi vi presentate come un gruppo organizzato, come una frazione che ha un proprio giornale e la sua propria piattaforma politica ed ideologica e nel momento stesso in cui chiedete di far parte del Partito, ponete addirittura delle condizioni, ci presentate delle richieste pe-

rentorie che vogliamo qui riassumere brevemente.

1) Voi chiedete che il vostro gruppo (del quale assieme ad onesti elementi fanno parte degli espulsi del nostro Partito) sia accettato in blocco nel nostro Partito, compresi gli espulsi.

Voi dite che « un gran numero di espulsi dal Partito non chiedono che di mettere a disposizione del Partito la loro esperienza, ecc. ecc.... » e voi ritenete che: « ... nel nostro Partito devono trovare posto tutti gli elementi sinceramente Comunisti ed anche coloro che per la loro opposizione di ieri sono stati esclusi dal Partito ».

2) Voi chiedete un mutamento della linea politica e della tattica del Partito. « ... bisognerà rivedere tutta la nostra politica di Fronte Nazionale », e più oltre aggiungete: « ... è necessario alla luce di queste prospettive, un nuovo e profondo esame della situazione italiana e della tattica presente e futura del nostro Partito ».

3) Voi chiedete un mutamento della politica e della struttura organizzativa del Partito. « ... bisognerà adeguare la struttura e la politica del Partito in vista dei gravi compiti che lo attendono ».

4) Voi chiedete una immediata, improrogabile, ampia discussione nel Partito. « ... con ampio dibattito che tutti ritengono necessario ed improrogabile », e più oltre aggiungete: « ... bisogna vivificare il Partito iniziando una vasta discussione che metta tutti i compagni in grado di decidere della tattica e della strategia del Partito ».

5) Voi chiedete che siano mutati i metodi ed i criteri del nostro Partito. « ... è necessario mutare l'atmosfera che regna attualmente nel Partito ».

6) Voi chiedete nientemeno che di ricostruire il Partito, di rifarlo. « ... bisogna in una parola ricostruire il vero Partito Leninista che possa essere all'altezza dell'immenso compito, ecc. ecc. », e più oltre: « ... Il Partito Comunista deve ridiventare veramente il Partito del proletariato e della rivoluzione ».

E' chiaro che se accettassimo le vostre richieste vorrebbe veramente dire costruire un nuovo Partito, che col Partito Comunista non avrebbe più nulla a che vedere. Difatti voi vi siete semplicemente limitati a chiedere la riammissione degli espulsi « ... per ridare loro un posto nel Partito senza riserve e senza dannose prevenzioni », dopo di che chiedete il mu-

tamento della tattica presente, della politica e della struttura organizzativa del Partito, dei suoi metodi e dei suoi criteri perchè per completare le rivendicazioni non avete chiesto l'espulsione degli attuali iscritti al nostro Partito?

Voi avete veramente sbagliato indirizzo, credevate di rivolgervi a qualche altro Partito.

E' proprio perchè il nostro Partito, è, e vuol essere sempre più un Partito Bolscevico, Leninista, che noi respingiamo in blocco queste vostre richieste che ad altro non porterebbero che a far risorgere in seno al nostro Partito, il vecchio frazionismo, da anni battuto e liquidato ed i cui rottami sono finiti nella melma della controrivoluzione e della provocazione poliziesca.

Noi non neghiamo che deficienze e difetti vi siano nel nostro Partito, ed il contributo che ogni compagno porta al superamento di questi ed al miglioramento di tutta la nostra attività, al rafforzamento della nostra organizzazione, non solo è sempre ben accetto, ma è da noi ricercato e stimolato. Ma le vostre proposte porterebbero a ben altro risultato.

In un Partito Bolscevico, Leninista, voi lo dovrete sapere, non si entra ponendo delle condizioni, non si entra quale gruppo o organizzato, che dice: o entriamo tutti o nessuno, che assieme al grano vorrebbe portare la gramigna. Voi rivendicate di poter entrare con tutto il vostro bagaglio, ed in questo bagaglio oltre al contrabbando ideologico e politico, ci sarebbero anche, siete voi a dirlo, « molti » espulsi dal nostro Partito.

Voi vi richiamate spesso a Lenin, ma un Partito Comunista, Leninista che accetta ed accetta in blocco « senza riserva » e « senza prevenzioni » gli espulsi dal Partito non lo si è ancora visto.

Non si è ancora visto un Partito Bolscevico che tratta pari a pari con un gruppo organizzato di oppositori del Partito (nel quale vi sono anche elementi già espulsi dal Partito) e si impegna ad accettarli in blocco, impegnandosi ad accettarli con loro anche la loro piattaforma, e a rivedere la propria politica.

Al Partito Comunista, voi lo sapete, possono farne parte coloro che ne accettano il programma, la linea politica, ed i principi organizzativi. Chi non è d'accordo con i principi ideologici, politici ed organizzativi del Partito non può pretendere di farne parte. Accogliendo nelle nostre file elementi che hanno un proprio orientamento ideologico, una

propria piattaforma in contrasto con quella del Partito, noi non rafforzeremo il Partito, ma lo indeboliremo. Porteremo la confusione tra le sue file ed anche se non subito, certamente dopo breve tempo, sorgerebbero o si svilupperebbero i dissensi, i contrasti, la lotta ed una nuova epurazione si renderebbe necessaria. Non basta essere d'accordo con determinate posizioni politiche contingenti, con determinati atti del Partito, è necessario soprattutto dividerne i principi ideologici, politici ed organizzativi, è necessario per dirla con una parola semplice e riassuntiva avere una « mentalità » Comunista, bolscevica. Voi dite che dopo l'8 settembre « le direttive del Partito si precisarono meglio e dopo tale data non esistevano più dissensi fondamentali ». A parte che voi presentate le cose come se sia stato il Partito a portarsi sulla vostra piattaforma, (« tutte le volte che ci furono discordanze, voi scrivete, queste sono più il frutto di una interpretazione opportunista di qualche organismo ufficiale, ecc. ecc. ») rimane il fatto che solo in questo momento voi non avreste più dei dissensi fondamentali sulla politica del Partito. Anche se questo fosse vero, e tutto il seguito della vostra lettera dimostra che non lo è, non basterebbe un'accordo contingente; alla prima « svolta » politica, voi vi trovereste nuovamente in profondo disaccordo e ricomincereste la lotta contro il Partito.

Nel nostro Partito, nel Partito Comunista, vige il principio della più completa unità ed omogeneità ideologica, politica ed organizzativa. E' questo un presupposto indispensabile per l'unità di azione.

Al concetto Socialdemocratico di libertà di pensiero e disciplina nella azione, Lenin ha sempre opposto il concetto di una salda unità ed omogeneità ideologica quale presupposto per una ferrea e cosciente disciplina.

Senza questa unità d'acciaio ideologica, politica ed organizzativa il Partito Bolscevico non sarebbe quello che è oggi, senza la lotta spietata contro tutte le forme di opposizione e di degenerazione di destra e di sinistra, senza la lotta implacabile contro tutte le influenze estranee alla dottrina rivoluzionaria ed alla classe operata, contro tutte le deviazioni del Partito Bolscevico e l'Unione Sovietica non avrebbero potuto conseguire le magnifiche vittorie sul nazismo e sul fascismo, vittorie che sbalordiscono il mondo. Nessun Esercito al mondo sarebbe stato capace delle eroiche e fulgide gesta dell'Esercito Sovietico tanto

nella difesa del Suolo dell'U.R.S.S. quanto nella persistente e travolgente offensiva che assesta i colpi mortali al nazismo tedesco.

Eppure quanto strillare avevano fatto gli oppositori del Partito, i sinistri e gli opportunisti di tutti i Paesi sulla mancanza di democrazia, sulla mancanza di libertà di critica, sulla mancanza di discussione, in seno al Partito Bolscevico e nell'Unione Sovietica in generale, ove a detta di costoro regnava « il dominio incontrastato dei funzionari, l'idolatria dei Capi, ed il terrore ».

Quanto strillare non hanno fatto tutti i nemici dell'Unione Sovietica, compresi tutti gli opportunisti di destra e di sinistra, compresi tutti gli oppositori, sulle fucilazioni degli anni 1936-1938!! Costoro prevedevano il crollo dell'U.R.S.S.

Ed invece oggi il mondo è sbalordito di ciò che è stato capace di fare un popolo guidato da un Partito come il Partito Bolscevico nel quale vige un inscindibile ed indissolubile unità ideologica, politica ed organizzativa, nel quale vige una disciplina d'acciaio.

Può avvenire che il nostro Partito accolga nelle sue file non solo dei singoli elementi, ma anche dei gruppi interi di combattenti onesti e sinceri, i quali nella situazione italiana vanno sorgendo quasi spontaneamente nelle diverse località, i quali possono anche non avere ancora del tutto chiari il programma e la politica comunista, ma che ardono di un solo desiderio quello di conoscerli, di essere educati e di partecipare alla lotta.

Non si può dire in questi casi che si tratta di gruppi aventi un'orientamento diverso e contrastante da quello del Partito. Sono gruppi che non hanno ancora una sufficiente preparazione politica, è compito del Partito orientarli ed educarli. In questi casi apriamo ben volentieri, per usare una vostra espressione, porte e finestre. Il caso è diverso quando si tratta di accettare nel Partito, in blocco, un gruppo di elementi che hanno un orientamento politico diverso e contrastante con quello del Partito, che hanno un'altra mentalità, che pretendono di essere accettati col proprio bagaglio di uomini e di idee.

Voi indirizzate la vostra lettera al Comitato Centrale del Partito, ma poi con un'improntitudine sbalorditiva avete l'ardire di mettere sullo stesso piano il Partito con il vostro gruppo, voi parlate come se il nostro Partito fosse anch'esso un gruppetto, una delle tante frazioni e scrivete che esso deve « ridiventare » ve-

ramente il Partito del proletariato e della « rivoluzione ».

Per vostra norma il nostro Partito è e resterà il Partito del proletariato e della rivoluzione. Non ha bisogno di ridiventarlo, perchè non ha mai cessato di essere tale. Si direbbe che voi ignorate completamente qual'è stata l'attività del nostro Partito in questi anni, il quale da un piccolo Partito qual'era nel 1921 è diventato un grande e forte Partito di massa e senza dubbio il più forte Partito del nostro Paese. Questo nostro Partito cresciuto e sviluppatosi al fuoco della lotta e del combattimento durante venti anni di reazione, è guarito dall'opportunismo di destra e di sinistra, malattie che lo avevano tormentato, nei suoi primi anni di infanzia.

Questo nostro Partito conta oggi, tra le sue file decine e decine di migliaia di iscritti, più di ottomila dei quali hanno affrontato il Tribunale Speciale e sofferto lunghi anni di galera e di confino. Durante vent'anni questo nostro Partito, non ha mai dato tregua al fascismo ed al capitalismo, indicando la via della salvezza al proletariato ed a tutto il popolo italiano.

E' stato il nostro Partito a prezzo di duri sacrifici e pagando col sangue dei suoi migliori elementi a dirigere, ad organizzare, a promuovere, tutte le più importanti agitazioni e lotte combattute nel corso di questi vent'anni contro il fascismo. Il nostro Partito ha saputo reclutare, organizzare e dirigere circa quattromila volontari italiani nella guerra in difesa della Repubblica Spagnuola lasciando sui campi di battaglia oltre 500 dei suoi migliori, senza contare i feriti ed i mutilati. Sulla bandiera del nostro Partito stanno scritti con Guadalajara tanti altri nomi che ricordano l'eroismo e le epiche gesta dei suoi combattenti.

Il nostro Partito ha organizzato e diretto gli scioperi del marzo 1943 che sono stati tanti colpi mortali per il fascismo. E' stato l'iniziatore ed è tutt'ora l'anima e la forza motrice del Fronte Nazionale e del C. di L. N. Il nostro Partito nel corso di questi primi sei mesi d'occupazione tedesca, oltre a partecipare alla lotta con altre formazioni di Partigiani, ha già saputo organizzare dieci Brigate d'Assalto Garibaldi, che sono oggi le più forti e combattive unità Partigiane esistenti in Italia e col loro eroismo sono di esempio a tutte le altre. Ha saputo organizzare in tutte le città e regioni d'Italia numerosi Distaccamenti di G.A.P., che ogni giorno danno luminose prove del loro spirito di sacrificio e del-

la loro combattività. Il nostro Partito ha saputo anche in questi mesi, organizzare e dirigere le magnifiche lotte del proletariato italiano culminante nello sciopero generale dell'1-8 marzo...

Il nostro Partito educato alla scuola di Gramsci e di Togliatti (Ercoli) ha saputo liquidare e spazzar via tutte le opposizioni e gli opportunisti di destra e di sinistra, ha saputo creare migliaia di elementi d'avanguardia, migliaia di quadri rivoluzionari, che oggi combattono e danno la loro vita sui monti, nelle valli e nelle strade delle nostre città per la libertà e l'indipendenza del nostro popolo.

Molta strada ha fatto, in questi anni, il nostro Partito. Esso non è più quello del 1921 e neppure più quello del 1926. Vent'anni di vita, vent'anni di lavoro, vent'anni di lotta lo hanno formato e sviluppato. Esso ha conquistato un posto di primo piano nella vita del nostro paese. Esso è diventato veramente un Partito Nazionale e per la sua organizzazione viva e presente in tutte le Regioni d'Italia e per la sua politica che risponde agli interessi ed alle aspirazioni del proletariato e del popolo italiano.

E con tutto questo voi parlate della necessità di « ricostruire » il Partito, un vero Partito Leninista, voi dite che esso deve « ridiventare » il Partito del proletariato rivoluzionario.

No perdio, non c'è bisogno di ricostruire il Partito Comunista, non c'è bisogno di farlo « ridiventare » il Partito del proletariato rivoluzionario perchè esso non ha mai cessato di essere tale, malgrado i tentativi non solo della reazione, ma delle canaglie trotschiste e bordighiane, malgrado l'opera nefasta degli opportunisti di destra e di sinistra per distruggerlo o farlo degenerare.

E qual'è la via che voi ci indicate per « ricostruire » il Partito, per farlo « ridiventare » veramente il Partito del proletariato?

Voi chiedete che il Partito sia ricostruito, sia rigenerato, col farvi rientrare, tutti gli espulsi dalle sue file e col dar loro un posto senza riserve e prevenzioni!!!

Ma non vi accorgete dell'enormità di questa richiesta? Voi vorreste ricostruire il Partito con gli espulsi dalle sue file!

E quali sarebbero gli espulsi che noi dovremmo riaccettare nel Partito? Dal Partito vi sono elementi che sono stati espulsi per tradimento, per passaggio al nemico, per indegnità politica e morale. E' evidente che tali individui non pos-

sono e non potranno mai più far parte del nostro Partito.

Vi sono altri che sono stati espulsi per viltà, per debolezza, per contegno indegno di rivoluzionari di fronte al Tribunale Speciale ed alla polizia.

E' evidente che tali elementi se riammessi nel Partito non rappresenterebbero certo una forza. Riteniamo che su questo anche voi sarete d'accordo.

Vi sono altri elementi che sono stati espulsi perchè esponenti in Italia del movimento contro-rivoluzionario trotskista o bordighiano o ad essi legati; elementi facenti parte del gruppo di sinistra che fa capo a «Prometeo» lurido foglio nel quale il marciame contro rivoluzionario si fonde e confonde con lo spionaggio e la provocazione, con l'Ovra e la Gestapo di cui tale foglio è diventato uno strumento.

Ebbene lo diciamo subito per gli uomini di Trotski, di «Prometeo» per tutti i nemici del nostro Partito, non v'è posto nelle sue file.

Infine vi possono essere qua e là alcuni elementi onesti e sinceri che sono stati espulsi per gravi errori commessi o per aver seguito per inesperienza le opposizioni in lotta contro il Partito; elementi ai quali l'esperienza e la vita hanno dimostrato la falsa strada sulla quale si erano posti e che «oggi non altro brama» che di riprendere il loro posto disciplinati nel Partito del proletariato». Ebbene per questi elementi, per gli elementi che hanno errato, per gli elementi onesti e sinceramente rivoluzionari le porte del Partito sono sempre aperte quando essi siano disposti a riconoscere con coraggioso spirito autocritico i loro errori.

Ma gli elementi onesti e sinceramente rivoluzionari i quali sono veramente convinti degli errori commessi e sentono sul serio l'attaccamento alla classe operaia ed al suo partito, non si presentano davanti ad esso con delle pretese, esigendo che sia il Partito a riconoscere di aver avuto torto, e pretendendo di ricostruire, di rigenerare, di riedificare il Partito.

Gli elementi veramente onesti e sinceramente Comunisti, battendo alle porte del Partito, perchè siano loro aperte, hanno il coraggio rivoluzionario di riconoscere i loro errori passati e chiedono al Partito di poter partecipare in prima linea alla lotta ed al combattimento.

Voi invece che cosa chiedete? Che gli espulsi siano ammessi, non per dare loro modo di riscattare i loro errori sulla

linea del fuoco, ma per «iniziare nel Partito una vasta discussione che metta tutti i compagni in grado di decidere della tattica e della strategia del Partito ecc. ecc... per trattare esaurientemente i problemi del passato e le prospettive dell'avvenire». (Cosa vorreste fare ridiscutere ancora una volta le tesi di Roma?). Dovremmo riaccettare gli espulsi per metterci con loro a ridiscutere la politica del passato del Partito? Questa politica dovremmo farla giudicare da coloro che sono stati espulsi? Ma via non vi sembra un tantino esagerato?

E per quanto riguarda anche gli stessi elementi regolarmente iscritti al Partito, vi sembra proprio che questo sia il momento di iniziare «vaste» discussioni? Oggi è l'ora del combattimento, oggi la parola è alla mitra, è al cannone per la cacciata del nazismo e l'annientamento del fascismo. Quando avremo debellati i nostri nemici torneranno i tempi delle «grandi» discussioni, ma state pur certi che non discuteremo tanto sul passato, ma soprattutto sui compiti che in quel momento si porranno davanti al Partito ed al proletariato italiano.

L'errore del sinistro ed imbellesinistrismo è stato sempre quello di perdersi a discutere sul passato e sull'avvenire; mai del presente. E mentre si abbandonava in tante ciancie sulle prospettive a venire non scorgeva e non affrontava i compiti dell'oggi.

Voi chiedete un «atto di saggezza politica» dal nostro Partito, che dovrebbe consistere nel mettere «una pietra sopra a tutti i dissensi, le polemiche e le frazioni del passato» e di accettare nelle nostre file in blocco il vostro gruppo compresi «coloro che per la loro opposizione di ieri sono stati espulsi dal Partito» e compreso il bagaglio delle vostre posizioni ideologiche.

No, questo non sarebbe da parte nostra un atto di saggezza ma un'azione degna del più putrido opportunismo. La politica della pietra sopra, non è mai stata e non sarà mai la politica di un Partito Bolscevico, la politica di un Partito rivoluzionario.

I problemi si risolvono affrontandoli coraggiosamente, discutendo le questioni controverse, convincendo, lottando contro le deviazioni e gli errori, liquidando le posizioni sbagliate e non mettendoci una pietra sopra.

Lenin ci ha insegnato a difendere come la pupilla dei nostri occhi l'unità ideologica, politica ed organizzativa del Partito.

I compagni appartenenti al vostro

gruppo se sono in buona fede e sono sinceramente Comunisti e si trovano d'accordo coi principi e la politica del nostro Partito, troveranno le porte aperte e saranno ben accolti nelle nostre file. Certamente nel vostro gruppo vi sono elementi in buona fede e sinceramente comunisti ed ignorano di essere legati ad elementi che ancora oggi hanno rapporti con la banda dei nemici del nostro Partito di « Prometeo », « Stella Rossa » ecc. Per questi elementi i quali altro non desiderano che far parte del nostro Partito e si trovano pienamente d'accordo con la sua politica, le nostre porte sono sempre aperte. Ma coloro tra di voi che non sono d'accordo (come rivela la vostra lettera) coi principi ideologici, politici ed organizzativi del nostro Partito, coi suoi metodi e la sua struttura, è inutile che chiedano di essere ammessi nelle sue file, verrebbero in mezzo a noi solo col proposito di condurre una lotta, e noi, nemici interni non ne vogliamo.

Per gli espulsi già abbiamo detto, se vi fosse tra di voi chi ha errato in buona fede ed è stato espulso, sa come fare. Ma è lui che deve riconoscere i suoi errori e non il Partito. E' lui che deve rinunciare al suo errato orientamento politico, alle sue posizioni sbagliate e non il Partito.

Riteniamo di essere stati sufficientemente chiari ed espliciti. Vi diciamo anche che fino a quando persisterete nelle vostre posizioni non possiamo riconoscere nel vostro gruppo una organizzazione Comunista, non possiamo considerare gli aderenti al vostro gruppo come aderenti al Partito e dovremo condurre la lotta contro quegli elementi dirigenti il vostro gruppo che sono responsabili del mantenimento di questo equivoco, che sono responsabili nell'impedire che buoni operai rivoluzionari vengano a far parte del nostro Partito.

La Direzione
del Partito Comunista Italiano